

XXXIV

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 9 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi	1699
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1953-54. (78)	1700
PRESIDENTE . . 1700, 1702, 1708, 1717,	1726 1727
PAGLIUGA, <i>Relatore</i>	1700
BARESI, <i>Relatore</i>	1703
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> . 1709, 1723	1726, 1727, 1728
LATANZA	1725
ROMUALDI	1725
BARONTINI	1725
BERTINELLI	1726
BELOTTI	1726
GUADALUPI	1726
TONETTI	1726
BARDINI	1726
CUTTITTA	1726
SACCENTI	1726
SCIAUDONE 1726, 1727,	1728
FAILLA	1727
CLOCCHIATTI	1727
CANDELLI	1727
DI BELLA	1727
PETRUCCI	1727
VERONESI	1727
MAGLIETTA	1727
COLASANTO	1727
ANTONIOZZI	1727
FOLCHI	1727
NEGRARI	1727
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	1699
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	1733, 1734
DEGLI OCCHI	1734
LACONI	1734

La seduta comincia alle 11.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 ottobre 1953.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borsellino, Bovetti, La Malfa e Pecoraro.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Riva, Cotellessa, Chiaro-lanza, De Maria, Longoni, Caronia, Borsellino, Bima e Capua:

« Disciplina dell'esercizio della professione stomato-odontoiatrica e dell'arte ausiliaria dell'odontotecnica » (238);

dai deputati Magno e Lizzadri:

« Disciplina dei lavori di facchinaggio » (239);

dai deputati De Maria, Gennar Tonietti Erisia, Savio Emanuela, Riva, Boidi, Dal Canton Maria Pia, Titomanlio Vittoria, Sampietro Umberto, Scalfaro, Napolitano Francesco, Concetti, Conci Elisabetta e Valandro Gighola:

« Istituzione dei collegi delle infermiere professionali e delle assistenti sanitarie visitatrici » (240);

dal deputato Caronia:

« Modifiche al testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, per la elezione della Camera dei deputati » (241);

dal deputato Togni:

« Istituzione della facoltà di economia e commercio, con sezione di lingue e letterature straniere, presso l'Università degli studi di Pisa » (242).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

Ieri è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il primo relatore, onorevole Pagliuca.

PAGLIUCA, Relatore. Onorevoli colleghi, vi do anzitutto una buona notizia: manterrò senz'altro l'impegno assunto ieri sera con la Presidenza e sarò rapidissimo: se non come un aeroplano a reazione, se non come una silurante marittima, come il passo dei nostri gloriosi bersaglieri, sia perché la relazione redatta dal collega onorevole Baresi e da me mi sembra esauriente (per lo meno non ha notevoli lacune), sia perché nessuna critica rilevante è stata mossa dai vari settori della Camera a quella relazione, entro i limiti consentiti dalla materia, sia infine perché non è lecito a noi rallentare il ritmo delle discussioni quando stiamo per avvicinarci al termine dell'esercizio provvisorio. Vi dico di più. Se noi relatori riprendiamo la parola a conclusione di questo dibattito, è per non venir meno ad una prassi parlamentare e per sintetizzare più che illustrare quanto abbiamo esposto nella relazione scritta.

In essa abbiamo anzitutto dato uno sguardo a quanto il primo governo democratico aveva fatto per la ricostituzione delle forze armate dopo il crollo contemporaneo della dittatura e della nostra potenza militare, trascurando per ovvie ragioni, e specialmente per evitare inutili reminiscenze e riaccendere

aspri contrasti, l'era pseudoimperialista 1922-1943, caratterizzata dalla più grave sciagura per il nostro paese.

È risaputo che dopo l'8 settembre 1943 non esisteva più nulla del nostro potenziale bellico, non esistevano più la nostra marina, la nostra aviazione, il nostro esercito. Il territorio della nostra patria era completamente alla mercé dello straniero; non avevamo assolutamente possibilità di accingerci alla immediata ricostituzione delle nostre forze armate, sia perché i vincitori non ce lo consentivano, sia perché ci mancavano i mezzi indispensabili per farlo.

Soltanto dopo il trattato di pace e il riassetto politico del nostro paese, il primo Parlamento della Repubblica cominciò ad affrontare il problema così grave della nostra difesa. E questo problema non era, come non è tuttora, di facile soluzione, perché non solo non eravamo né siamo arbitri di risolverlo a nostro libito, ma, anche ammesso il contrario, mancavano e mancano a noi i mezzi sufficienti. Gli aiuti P. A. M. ne sono una prova.

Per poter ripristinare il nostro apparato bellico preesistente al primo e al secondo conflitto mondiale, non soltanto occorrerebbero migliaia di miliardi, ma non meno di un quarto di secolo.

È questo un rilievo che non è neppure affiorato negli interventi dei colleghi della destra, i quali in coro hanno lamentato in questo dibattito l'esiguità delle nostre forze armate e dei mezzi a disposizione di esse.

Onorevoli colleghi, voi scoprite piaghe che tutti conoscono, che noi conosciamo, ma che non possono guarirsi con un'ineiezione di penicillina o di altro antibiotico miracoloso.

Occorrono tempo e sacrifici. Quello che si è fatto nel quinquennio della nostra prima legislatura democratica dopo la caduta dell'imperialismo bluffista è già un miracolo, tenendo presente ciò che accadde nel nostro paese dal 1940 al 1945.

Non si può pretendere che le distruzioni avvenute in un quinquennio potevano e dovevano essere riparate in eguale periodo di tempo. Non si può ricostruire neppure in un giorno, non si può ricostruire neppure in un mese un palazzo crollato in pochi secondi per l'azione di una bomba di aeroplano, non si può ricostruire l'industria di guerra senza aver prima ricostruito l'industria di pace.

A parte le inevitabili deficienze, nessuno può osare di negare questa lapalissiana verità: che oggi abbiamo un organismo militare vivo e vitale, capace di irrobustirsi e di lottare efficacemente, assolvendo quei compiti

che gli sono o gli saranno assegnati nell'eventualità di impiego in stretta collaborazione con gli altri organismi già potenziati o in via di potenziamento delle nazioni del patto atlantico.

Per la nostra adesione al patto atlantico non dobbiamo considerarci soli, alla mercé di un qualsiasi aggressore più forte di noi. Tale nostra adesione fu determinata principalmente dalla necessità di evitare un nostro isolamento e il pericolo di rimanere schiacciati nell'eventualità di un cozzo fra i due blocchi di popoli in contrasto nel mondo per la diversità di ideologie e per la malcelata brama di predominio nel campo economico e politico.

E il patto atlantico, nel quale si inquadrano necessariamente la ricostruzione e il potenziamento delle nostre forze armate, è un dispositivo di difesa o di aggressione? Il quesito non è più di attualità perché le lunghe discussioni in proposito si chiusero qui con l'approvazione della relativa legge da parte del Parlamento, legge che non è stata revocata e che obbliga tutti i cittadini e tutti i partiti del nostro paese. Sabotare quella legge anche attraverso una propaganda comiziesca o giornalistica, sarebbe un tradimento e quindi un crimine.

Dall'esistenza di quel vincolo giuridico e morale che ci impegna ad una stretta collaborazione militare con tutti i paesi che con noi e come noi l'hanno liberamente e democraticamente assunto, hanno ritenuto prescindere gli oratori intervenuti in questo dibattito, i quali hanno sottolineato, talvolta troppo esagerando, l'insufficienza dei mezzi ora a disposizione della nostra aviazione, della nostra marina e del nostro esercito.

Non è lecito a noi, per ovvie ragioni, pretendere di conoscere i piani strategici, tattici e logistici del comando supremo delle forze alleate, come è conseguentemente assurdo pretendere ripartire infallibilmente, secondo visioni subiettive e previsioni arbitrarie, i fondi disponibili per il potenziamento delle varie armi; e non è serio pretendere maggiori assegnazioni di fondi straordinari per decine o centinaia di miliardi, senza rendersi conto delle limitate disponibilità del Tesoro, in relazione ad esigenze di politica economica, finanziaria e sociale. Del resto, tali istanze si sarebbero dovute tempestivamente formulare nella discussione dei bilanci finanziari.

Le nostre aspirazioni ad un maggiore potenziamento delle forze e delle attrezzature militari su terra, in mare, in aria, purtroppo

debbono fermarsi davanti a certi limiti insormontabili. È ozioso fare confronti fra l'attrezzatura della divisione americana e l'attrezzatura di una nostra divisione: significherebbe fare il confronto fra la lira e il dollaro, fra un ritaglio di latta e un lingotto d'oro.

Non è possibile pressare di più i contribuenti, senza correre il rischio di creare delle insolvibilità, ridurre i redditi e quindi diminuire il gettito delle imposte e delle tasse, a prescindere dal pericolo di agitazioni e di disordini interni, immancabili prodotti di ogni giro di vite in materia fiscale.

Noi abbiamo ancora bisogno di pace all'interno per creare i mezzi di difesa della pace fra le nazioni. Nel periodo di relativa, discontinua tranquillità dal 1948 ad oggi, il Governo non poteva far di più di quello che ha fatto per la ricostruzione e il potenziamento graduale delle forze armate. Nel bilancio preventivo per l'esercizio 1948-49 il totale generale delle spese ammontava soltanto a lire 262.281.189.603, delle quali le spese extra-istituzionali raggiungevano la cifra di 108.204.074.603: la differenza non permetteva — come abbiamo rilevato nella relazione scritta — neanche di provvedere alla manutenzione del materiale in dotazione. L'esercito era disorganizzato materialmente e moralmente, in una situazione veramente fallimentare, insostenibile, comatosa.

All'entrata in vigore del trattato di pace, avevamo soltanto 16 reggimenti di fanteria, non organizzati in divisioni, e 5 divisioni prive di un moderno equipaggiamento, dotate di armi antiche e logore, senza scorte sufficienti, senza riserve di munizionamento e materiali logistici e sanitari. I resti della flotta furono ridotti dagli indennizzi in navi ai quali la Russia non credette di rinunciare; e i resti dei resti erano in condizioni di deterioramento e quindi di scarsa efficienza.

L'aeronautica aveva soltanto quattro dozzine di apparecchi in piena efficienza; la forza bilanciata era composta di meno di 350.000 uomini: una situazione quanto mai squallida e preoccupante per l'eventualità di un nuovo conflitto a breve scadenza.

Il Governo non trascurò di porvi riparo, naturalmente nei limiti delle possibilità, senza perdere però di vista la ricostruzione delle opere indispensabili per la rinascita civile, economica, morale, sociale del paese, pur fra gli ostacoli di continue agitazioni, frutto inevitabile di una guerra perduta, del disorientamento degli spiriti, della disoccupazione, della miseria, delle calamità nazionali, dei nubifragi, delle inondazioni, eccetera.

Nel bilancio preventivo del 1949-50, le spese furono maggiorate di circa il 15 per cento, per 39 miliardi e 47 milioni. Le divisioni di fanteria furono portate ad otto, oltre una brigata corazzata e una alpina. Venne formulato un piano quinquennale, sia pure limitato, di costruzioni navali, a partire dal 1° gennaio 1950, data in cui cessavano di aver vigore alcune clausole del trattato di pace in base alle quali ci era vietata la costruzione di navi di alcune categorie.

Per la ricostruzione, sia pure limitata, dell'aeronautica furono avviate trattative di acquisto di apparecchi a reazione e di licenze di produzione di essi. Nel bilancio 1950-51 vi fu un aumento di spesa di 21 miliardi circa dovuti in prevalenza all'adeguamento delle pensioni del personale militare e civile. Con il 1° settembre 1951 il Parlamento approvava, non senza vivaci contrasti, due disegni di legge che prevedevano la spesa suppletiva di 250 miliardi distribuiti negli esercizi 1950-51, 1951-52 e 1952-53. Questo sacrificio non lieve fu imposto dalla necessità di non considerare con eccessivo ottimismo la tensione internazionale determinata dal conflitto coreano e d'altra parte dalla necessità di adeguare i miglioramenti economici al personale sfollato, a quello in pensione ed a quello in servizio. Nel bilancio 1952-53, fu previsto un aumento di spese di circa 7 miliardi, cristallizzandosi così l'ammontare globale annuo delle spese militari.

Nel bilancio 1953-54, in discussione, è prevista una maggiore spesa di 29 miliardi e 330 milioni, uguale alla differenza tra l'ammontare degli oneri di partite effettive e l'incremento del movimento di capitali in lire 550 milioni. È da notare che tale bilancio fu presentato alla Presidenza della Camera il 31 gennaio 1953, cioè circa nove mesi or sono, e il Governo non ha proposto nel frattempo, prima della sua discussione e della discussione dei bilanci finanziari, alcun aumento di spese.

Questa è la prova che il Governo guarda alla situazione internazionale, dopo il recente atteggiamento del capo del governo jugoslavo, con la maggiore serenità e senza eccessive preoccupazioni, fidando nella forza del diritto e non paventando l'uso della forza bruta. Comunque, noi non possiamo né potremo per ovvie ragioni gridare il *vae victis* di Breuno a nessuno. Confidiamo, per la integrale soluzione della controversia del territorio triestino, nel principio dell'autodeterminazione dei popoli oltretutto nell'efficacia giuridica di un impegno solenne internazionale che non si deve dimenticare.

Non possiamo invece fare eccessivo affidamento, senza riserve, sulla propaganda pseudopacifista che ci viene dall'oriente europeo e che si ripercuote quotidianamente nelle piazze e nelle campagne d'Italia ad opera dei portavoce e degli apostoli in buona o mala fede del verbo moscovita, e ciò perché è innegabile che tale propaganda contrasta con la politica estera e militare di Mosca, politica non certo di distensione internazionale, politica non certo di smobilitazione e di disarmo.

LACONI. Ma questa le sembra una relazione? Ella sta facendo un comizio politico. È inammissibile che qui si dicano certe cose! Ella è il relatore e deve parlare a nome della Commissione.

PAGLIUCA, *Relatore*. Io parlo come relatore, come deputato e come cittadino.

LACONI. Non si parla da faziosi!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, il relatore dirà quello che crede....

LACONI. Ciò che crede la Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, mi lasci parlare! Ella è così impulsivo da escludere *a priori* che io possa darle in un certo senso ragione!

Il relatore dice quel che ritiene di dover dire. Ciò non impedisce che un membro della Commissione possa rilevare, dopo che il relatore ha terminato la sua esposizione, che questa non esprime il pensiero di tutta la Commissione o della maggioranza di essa. Non è con interruzioni tanto aggressive che può essere mosso il rilievo.

Onorevole Pagliuca, continui nella sua esposizione.

PAGLIUCA, *Relatore*. Credo di aver mantenuto il mio impegno e di aver assolto al mio compito con la maggiore brevità e con sufficiente chiarezza. Tocca ora all'altro relatore di rispondere esaurientemente alle osservazioni e alle critiche affiorate nei vari interventi di ogni settore della Camera.

Non posso però omettere di rilevare che il clima democratico in cui si discute della difesa del paese è ben diverso dal clima pseudo-imperialista cessato con il 25 luglio 1943. In quel clima si ripeteva troppo spesso che « è meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecore ». Quel motto, diventato anacronistico, può essere l'epigrafe sulla pietra sepolcrale della cosiddetta era fascista, non può essere il motto dell'Italia democratica. Noi non ci consideriamo né leoni né pecore, ma cittadini liberi, amanti della propria patria e rispettosi della patria altrui, cittadini gelosi della propria dignità nazionale e individuale e pronti sempre, senza distinzione di

classi e di partiti, a difenderla anche con l'estremo sacrificio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore, onorevole Baresi.

BARESI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è utile ripetere quanto è stato già detto da taluni colleghi e confermato in questa aula autorevolmente la scorsa settimana dal Presidente del Consiglio e cioè che anche in questo esercizio finanziario del Ministero della difesa è necessario distinguere nettamente la parte ordinaria delle spese dalla parte straordinaria: e ciò non solo per ragioni di carattere contabile e ragionieristico, bensì anche perché ormai dal bilancio preventivo del 1948-49 ad oggi, per disposizione del Ministero del tesoro, tale parte ordinaria è cristallizzata nei suoi lineamenti fondamentali. Cioè da allora ad oggi si ripetono uniformemente detti stanziamenti anche se talune cifre talora variano sensibilmente; ma queste variazioni non rappresentano un miglioramento effettivo di questo bilancio, non costituiscono un potenziamento delle forze armate né miglioramento dei servizi tecnici e logistici.

In questo esercizio finanziario appaiono 125 miliardi di stanziamenti straordinari, determinati con legge speciale allorché era in previsione la fine dei benefici del primo bilancio straordinario di potenziamento delle forze armate.

Per dare atto del grande sforzo compiuto dall'economia, nazionale dobbiamo ricordare che negli anni del dopo guerra il Parlamento italiano ha votato, con due leggi speciali, una erogazione straordinaria di potenziamento di 500 miliardi. I 125 miliardi che appaiono in questo bilancio costituiscono l'ultima *tranche* di questa erogazione straordinaria, cosicché alla data del 30 giugno 1954 non avremo più alcuno stanziamento straordinario determinato con legge speciale di autorizzazione da parte del Parlamento.

Perché diciamo oggi questo? Lo diciamo principalmente per una ragione: perché riteniamo che dobbiamo preoccuparci fin da oggi di conoscere esattamente quali siano gli intendimenti del Ministero del tesoro per quanto riguarda gli stanziamenti straordinari futuri, in quanto dalla concessione o meno di essi dipenderà tutta la linea della nostra politica militare, quale è venuta a realizzarsi in questi anni del dopoguerra.

È risaputo — e lo ha detto diverse volte in quest'aula l'onorevole Pacciardi — che il bilancio ordinario provvede unicamente alla vita cosiddetta fisica, vegetativa, delle forze

armate, cioè al mangiare, al dormire, al vestire del soldato italiano. Quindi, io sono d'accordo con gli onorevoli Greco e Romualdi che qualora — e faccio l'ipotesi più brutta, quella che desidero subito rigettare per quell'affezione che mi lega per molti vincoli alle forze armate — le possibilità finanziarie del nostro paese non consentissero ulteriori stanziamenti finanziari straordinari, sarà gioco-forza, se vogliamo guardare la realtà in faccia così come è, mutare notevolmente la linea della nostra politica militare.

Lo so, onorevoli colleghi: l'efficienza delle forze armate dipende da molte condizioni, e principalmente dipende dalla solidarietà internazionale, che noi auspichiamo sia sempre maggiormente rinvigorita, specie dopo gli avvenimenti politici europei di questi ultimi mesi, per modo che i popoli liberi possano guardare con tranquillità verso il futuro e possano fronteggiare vittoriosamente qualsiasi deprecabile evenienza aggressiva.

E pertanto, nel calcolo delle nostre possibilità, dobbiamo tener conto anche di questa concorrenza favorevole, e cercare di avere, anche in questo settore, conoscenza dell'entità, presumibile almeno, degli aiuti futuri, di avere almeno degli affidamenti, se vogliamo — ripeto — essere in grado di programmare una linea di politica militare a largo raggio e non andare avanti a zig-zag, di anno in anno, con grave danno dell'efficienza organica delle forze armate.

Nessuno può negare, onorevole Greco e onorevole Pajetta, l'importanza degli aiuti alleati, diretti e indiretti, per l'efficienza delle nostre forze armate. Ed oggi qui posso riconfermare quanto abbiamo scritto: che se le forze armate sono giunte al punto in cui sono di efficienza, lo si deve anche, e principalmente direi, agli aiuti diretti e indiretti alleati.

Si voglia o non si voglia, l'efficienza delle nostre forze armate poggia principalmente su due pilastri: sugli stanziamenti straordinari e sugli aiuti alleati. Anche noi vorremmo che poggiassero solamente su di un pilastro, cioè sui nostri stanziamenti straordinari. Ma basta pensare alla composizione di una divisione corazzata per comprendere quanta poca strada noi potremmo fare con questo nostro bilancio. I dati che io non credo aprano squarci nel segreto militare; li ho presi da una rivista militare e quindi li do a mio rischio e pericolo, per usare una frase, dell'onorevole Malagodi.

Una divisione corazzata, per quanto riguarda gli strumenti, è composta di 250

carri armati, di 100 semoventi, 450 mezzi blindati, 1.500 automezzi, 500 stazioni radio. Rilevava la rivista: è una massa di acciaio di 15 mila tonnellate, che quando si mette completamente in moto consuma, solamente per un minuto, 1.200 litri di carburante; e, se incolonnata su strada, raggiunge la lunghezza di 100 chilometri. Un carro armato costa all'incirca 140-150 milioni, cioè 200 mila dollari circa. Ha parlato ieri l'onorevole Di Bella del costo di un pilota per mantenerlo in addestramento, del costo di un apparecchio a reazione e del suo consumo. La formazione di un pilota, solamente per la sua partecipazione alle scuole, viene a costare la somma rispettabile di 40 milioni; e non è ancora un pilota addestrato, impiegabile in tempo di guerra!

Possiamo oggi veramente dire che i tempi del soldato che va a piedi sono totalmente tramontati. Le forze armate vanno acquistando una sempre maggiore struttura meccanizzata. Mettere insieme oggi una divisione non è tanto un problema di mobilitazione quanto di mezzi, di carri armati, di semoventi, di mezzi blindati, di stazioni radio.

È quindi per questo, onorevole ministro, che nella nostra relazione ci siamo permessi di far cenno alla necessità di un'organizzazione efficiente che coordini tutta la vasta e complessa materia delle produzioni e degli approvvigionamenti militari, che funga da ponte tra le necessità, i fabbisogni delle nostre forze armate e il nostro apparato industriale, che accerti di questo la capacità, la potenzialità e che studi tutti quei provvedimenti che all'occorrenza tragica devono essere realizzati per la mobilitazione di esso. È un lavoro questo che richiede tempo e soprattutto affinate capacità tecniche.

Ed è per questo che ci siamo permessi di suggerire l'opportunità, rilevata anche da qualche collega intervenuto in questa discussione, della ricostruzione del nucleo degli ufficiali osservatori industriali; nucleo di ufficiali ed organizzazione la cui importanza è stata rilevata e confermata nel corso della prima e della seconda guerra mondiale, quando per tali funzioni fu costituito un apposito dicastero che nella prima guerra mondiale andava sotto la designazione di ministero per le armi e munizioni e nella seconda sotto la designazione di ministero della produzione bellica. Mussolini stesso era solito dire che in Italia dopo di lui la persona più preoccupata ed occupata che ci fosse era il capo di questa nuova organizzazione militare, le cui funzioni, allorché questo dicastero fu sciolto nel 1943,

andarono divise tra il ministero della difesa, il ministero dell'industria e il ministero del commercio estero.

Nessuno, credo, nel momento attuale, onorevole Boldrini, pensa di ricostituire per tali bisogna un ministero o creare un sottosegretariato, che avrebbe forse soltanto una funzione, quella di soddisfare qualche ambizione. È sufficiente inquadrare l'organizzazione che già esiste nella cornice delle direzioni e degli uffici del Ministero della difesa, purché questo inquadramento avvenga con chiara determinazione delle competenze, in modo che non si verifichino dannose interferenze.

Ripeto, gli eserciti vanno acquistando un sempre maggiore tecnicismo, e fare l'ufficiale, il sottufficiale, lo specialista oggi significa avere una approfondita conoscenza di molte materie tecniche, da quelle meccaniche con tutte le loro specializzazioni a quelle elettriche, a quelle radio, a quelle attinenti alla navigazione, alla balistica, agli esplosivi e a mille altre. Un carro armato — è stato rilevato credo nel corso della discussione — è veramente oggi un laboratorio scientifico semovente; senza parlare dei grandi progressi compiuti nel campo dell'aviazione. È però convinzione diffusa che il progressivo accentrarsi di questo tecnicismo nelle forze armate ci metterà inevitabilmente, prima o poi, di fronte ad una alternativa, o aumentare la ferma militare o ampliare il nucleo stabile delle forze armate. Inoltre, ancora il rapido evolversi del progresso scientifico — l'ha rilevato anche l'onorevole Bellotti — fa sì che il personale di complemento in congedo si trova sempre più in una posizione di sfasamento rispetto ai nuovi ritrovati della tecnica militare e ai nuovi prodotti dell'industria militare.

Sono, questi, taluni di quei problemi che vanno affrontati senza alcun pregiudizio. È vero pure che la loro soluzione non è facile, perché pesa su di essi un fattore determinante: quello della tradizione. Basti pensare al grande problema della fusione delle forze armate, ai successi raggiunti e non raggiunti per comprendere le grandi difficoltà che si frappongono alla soluzione di essi. Oggi, però, è doveroso dire che se, ad un determinato momento, si avverte la necessità di dare una scossa a tutto l'apparato per adeguarlo ai tempi, bisogna trovare il senso di responsabilità e il coraggio di fare ciò.

Ora, tra i principali, problemi di fondo, noi vorremo elencarne indicativamente qualcuno: quello del personale civile, quello degli stabilimenti industriali, quello dell'efficienza del personale di complemento, quello

dell'ampiezza del nucleo stabile delle forze armate.

Indubbiamente, onorevoli colleghi, è sentita la necessità rilevata da tutti i settori, di sveltire il funzionamento di taluni organismi, pur mantenendo inalterata la tradizione delle armi e dei corpi per quanto attiene al carico delle loro benemeritenze e glorie. Credo nessuno oggi possa pensare ad una difesa seria del nostro paese in modo isolato dagli altri paesi: di conseguenza, la ricerca di una solidarietà integrativa è un elemento indispensabile per la sicurezza e la tranquillità del popolo italiano.

Tuttavia non possiamo non aggiungere che un complesso difensivo, per quanto organico esso sia e meccanicamente attrezzato, non ha quel mordente che dovrebbe avere se non agiscono in esso i fermenti di comuni idealità. Sono quindi d'accordo con l'onorevole Romualdi nel riconoscere che gli eserciti non sono compagnie di ventura, ma degli organismi che si muovono sotto una spinta ideale, tanto che, se questa si attenua, si attenua tutto lo spirito vivificatore delle forze armate. Non si può richiedere il compimento di sacrifici ad un soldato in nome di alcune idealità, se non si dimostra, con i fatti e in tutte le contingenze, che di quelle idealità si tiene il dovuto conto.

Passando a esaminare alcune questioni sollevate dai colleghi nel corso del dibattito, debbo premettere che non potrò toccarle tutte, talune essendo di stretta competenza del ministro ed altre non potendo essere esaminate senza squarciare il velo del segreto che deve coprire taluni settori dell'attività militare. Così, onorevole Greco, io non posso seguirla nelle questioni di alta strategia, perché non conosco né i disegni operativi dello stato maggiore italiano né, tanto meno, quelli degli stati maggiori alleati.

Nel corso pure di questa discussione è risorto il vecchio tema della superiorità di un'arma rispetto all'altra: a questo proposito vorrei pregare i colleghi che ne hanno parlato di tener presente la particolare delicatezza di un siffatto argomento esaminando il quale si incede veramente per un terreno minato dallo spirito esplosivo dell'attaccamento che ogni soldato sente per il proprio corpo, fatto, per altro verso, altamente apprezzabile.

L'onorevole Di Bella ha lanciato un grido di allarme per quanto riguarda l'aeronautica con quella passione che gli deriva dall'aver egli militato valorosamente nelle file dell'arma azzurra. Ritengo che tale grido sarà preso in considerazione dal ministro, nei limiti degli

elementi reali del problema, nessuno potendo negare, come hanno detto anche gli onorevoli Folchi e Romualdi, l'importanza difensiva del mezzo aereo: non è pensabile di vincere una battaglia o una guerra senza la copertura tattica o strategica del mezzo aereo. A nulla varrebbe una copertura terrestre o navale se il nemico, attraverso le vie del cielo, potesse impunemente o incontrastatamente colpire di giorno o di notte i nostri soldati, troncare i rifornimenti, affondare le nostre navi in rada e in navigazione, frantumare il nostro apparato industriale o spezzare lo spirito di resistenza delle popolazioni con bombardamenti indiscriminati. E quindi la realtà anzitutto impone il riconoscimento dell'importanza d'una flotta aerea e d'una difesa antiaerea. L'arma aerea è quella che più prontamente può far muro in terra, muro in cielo, muro in mare; può portarsi in pochi minuti su qualsiasi punto delle nostre coste per colpire, fulminare chiunque tenti di invadere il territorio nazionale, per martellarlo sul mare, sulla spiaggia e sul retroterra e portarvi pure rapidamente delle truppe paracadutiste o avio-trasportate.

E quindi nessuno può negare l'importanza dell'aeronautica da caccia, da trasporto, da ricognizione e da bombardamento. Detto questo, bisogna però subito aggiungere che non è possibile trattare questo tema in termini drastici, di esclusione, di *aut aut*. Le tre forze armate — lo rilevava l'altra settimana un giornale — sono tre anelli indissolubili d'una catena il cui coefficiente di resistenza è dato dal coefficiente di resistenza di ognuna di esse.

Questa questione, però, è più tecnica che amministrativa. E con questo credo di aver anche risposto all'onorevole Priore che si è fatto qui portavoce delle necessità della gloriosa marina militare, i cui alti compiti nessuno può disconoscere né dimenticare.

Rirgrazio l'onorevole Veronesi di essere venuto in appoggio a quanto abbiamo scritto nella nostra relazione circa l'aviazione civile, anche se non possiamo approvare tutte le sue considerazioni. Desidero aggiungere che l'aviazione civile è veramente un serbatoio di addestrate capacità tecniche, che si può trasformare in tempo di guerra in un serbatoio di addestrate capacità tecniche militari. E quindi, onorevole Boldrini, credo che su questo punto almeno ella mi darà ragione se dico che le spese fatte in questo campo sono produttive in tempo di pace, in quanto, attraverso la rete dei collegamenti aerei, entra in Italia un quantitativo notevole di divise

straniere. Sono queste le cosiddette spese anfibe, polivalenti, che vanno bene per tutti i gusti e per tutte le inclinazioni politiche.

L'onorevole Folchi ha prospettato pure la necessità di un aumento di fondi a favore dell'aeronautica, affinché essa si possa allineare con la percentuale di distribuzione dei mezzi finanziari attuata in Francia e in Inghilterra. Sull'importanza del fattore aereo ho già detto in precedenza, rispondendo alle osservazioni di un altro collega. Conveniamo con l'onorevole Folchi sulla necessità di costituire truppe paracadutiste; ma il trattato di pace ce ne faceva sinora divieto, e ciò ha evidentemente costituito una remora sino ad oggi in tale settore.

Noi abbiamo parlato, onorevole Folchi, nella nostra relazione, di cristallizzazione non nel senso da lei rilevato, cioè di cristallizzazione dell'apparato difensivo, bensì nel senso che le linee fondamentali della parte ordinaria del bilancio sono solidificate, anche se le cifre aumentano. D'accordo su quanto l'onorevole Folchi afferma in merito alle spese extra-istituzionali. L'onorevole Folchi si è infine lamentato della scarsità dei fondi messi a disposizione dei capitoli 136, 137 e 146 riguardanti le spese per le esercitazioni e le manovre. Ma debbo rilevare che tali capitoli riguardano soltanto le spese eventuali di campagna, di viaggi di istruzione, di trasporti in ferrovia e indennità particolari per truppe impiegate in manovre ed esercitazioni militari. Tutte le altre spese connesse (consumo di carburanti, impiego di materiale, consumo di munizioni) trovano imputazione negli appropriati capitoli di bilancio.

E passiamo alla monarchia! L'onorevole Cuttitta ha fatto un discorso materiato di quella conoscenza specifica anche dei più minuti problemi del Ministero della difesa che egli ben conosce dopo aver prestato per tanti anni la sua opera nell'ambito delle forze armate. Su vari punti del suo discorso possiamo, credo, convenire, specie là dove ha accennato alla differenza tra spese funzionali e non funzionali, alla necessità di fare dei sacrifici per l'industria aeronautica, alla troppa varietà delle armi, alla ricostituzione del ruolo degli osservatori industriali. Mi associo, onorevole Cuttitta, alle commosse parole di ricordo del grande generale Dall'Oglio: grande per la sua dirittura morale e per la sua competenza tecnica, che mai piegò di fronte a nessuno e che ebbi l'infelice ventura di conoscere solo sul letto di morte. Di questa stoffa, vorrei ricordare all'onorevole Pajetta, sono fatti molti dei nostri gene-

rali e dei nostri ammiragli. (*Applausi al centro e a destra*).

Sono d'accordo con l'onorevole Cuttitta quando dice che gli ufficiali e i sottufficiali devono avere quel trattamento economico che risponde al dovere che essi hanno di mantenere alto anche nelle apparenze esteriori il prestigio delle forze armate.

Sulla necessità di tenere fuori dalla lotta politica le forze armate, credo siamo tutti d'accordo: altrimenti ne mineremmo la consistenza, la saldezza, l'efficienza e il prestigio.

Per quanto riguarda l'industria aeronautica, onorevole Cuttitta, se ella fosse stato qui l'altra sera avrebbe sentito alcune dichiarazioni del ministro che sono veramente edificanti e che aprono uno squarcio di confortante speranza verso il futuro. Sulle spese extra-istituzionali e sulla lentezza burocratica ho già risposto, e una risposta l'onorevole Cuttitta ha avuto anche dall'onorevole ministro in una interruzione che gli conferma con quanta sollecitudine si cerca di riparare a tutti questi inconvenienti.

E veniamo all'onorevole Boldrini. L'onorevole Boldrini ha ripetuto sostanzialmente (e lo ha rilevato egli stesso) i suoi discorsi degli anni passati. Sono le vecchie accuse che hanno già avuto in tutte le sedi politiche esaurienti risposte, sia per quanto riguarda il patto atlantico, sia per quanto riguarda l'esistenza sul nostro territorio nazionale di comandi internazionali e del centro sbarchi di Livorno. Le ha rinnovate anche l'onorevole Togliatti nel corso del suo discorso della settimana passata. A nulla sono valse le dichiarazioni, solenni e non solenni, fatte da più anni a questa parte in tutti i fori politici, e nulla vale per voi la lettera del trattato, che cioè una guerra aggressiva non impegnerebbe i firmatari del patto atlantico.

PAJETTA GIULIANO. Avete già impegnato dei territori!

BARESI, *Relatore*. Quindi a che scopo aggiungere la mia piccola voce a quella degli altri? Vi è stato detto un'infinità di volte che tutte le nostre truppe resteranno alla difesa delle nostre frontiere e che nessun accordo prevede che vadano a difendere altri territori fuori del nostro. Accusate il Governo di avere introdotto in Italia dei comandi militari stranieri e di aver permesso l'installazione di basi militari straniere con grave menomazione della nostra libertà, della nostra indipendenza e, conseguentemente, del nostro prestigio. Vi è stato risposto più volte, e recisamente, che comandi

interalleati, cui partecipano i nostri ufficiali, vi sono in tutti i paesi del patto atlantico e che essi non sono comandi effettivi ma designati, e non potrebbero in tempo di pace neanche spostare un soldato semplice. Quanto alle basi, vi si è chiesto di dirci ove siano le truppe straniere che le presidiano, altrimenti non si può parlare di basi militari. Presso i comandi interalleati e presso il centro sbarchi di Livorno l'ordine è affidato ai nostri carabinieri.

SACCENTI. Ci mancherebbe altro che fosse affidato agli americani!

BARESI, Relatore. L'onorevole Togliatti ha rinnovato l'accusa che il Presidente del Consiglio tiene chiusi nel suo cassetto accordi segreti che non conosciamo. Noi vi diciamo: al di là di ogni dubbio, guardate ai fatti, alla realtà. Comunque, messa su questo piano scivoloso della fiducia, la discussione diventa inutile logomachia e non possiamo che dirvi questo: la grande maggioranza del Parlamento e del popolo italiano ha fiducia nelle parole e negli atti del Governo.

BOLDRINI. Abbiamo posto il problema se la convenzione di Londra sia stata di fatto applicata, o no.

BARESI, Relatore. Di fatto, non è stata applicata.

L'onorevole Greco ha avuto parole di eccessiva critica alla nostra difesa antiaerea. Per talune questioni ho già risposto. Onorevole Greco, non è vero che non si sia fatto niente. È vero che i primi stanziamenti per tale settore difensivo furono impostati, inadeguatamente — se ella vuole — appena nel bilancio preventivo del 1948-49 e che bisogna fare di più. Questa è la realtà.

Le armi forniteci dagli alleati per la comune difesa non saranno di ultimissimo tipo, ma guai a noi se non le avessimo.

L'onorevole Latanza ha mosso alcune critiche alla consistenza delle nostre forze armate così come viene denunciata dal Ministero.

Ora, se qualche deficienza c'è, non per questo si può negare ad occhi chiusi il cammino che abbiamo percorso dal 1947 ad oggi con grande sacrificio del contribuente italiano, con l'aiuto alleato e per le benemeritenze e capacità degli alti comandi militari. Non bisogna generalizzare i casi particolari. Danneggeremmo l'Italia e daremmo falsi argomenti in mano a coloro che al di là dei confini hanno tutto l'interesse di abbassare la considerazione che anche in questo campo ci siamo faticosamente conquistata nei consessi internazionali.

Anche l'onorevole Latanza ha insistito perché l'aviazione civile abbia quegli aiuti che le spettano. Non ho nessuna difficoltà, onorevole Latanza, di riconfermare a voce che prima della guerra recente l'aviazione civile italiana aveva nel mondo una posizione di particolare riguardo. È sciocco rigettare indiscriminatamente tutto il passato recente, solamente perché tale.

L'onorevole Guadalupi ha fatto una lunga e minuta critica a taluni capitoli del bilancio.

Posso assicurare che il criterio di assegnazione dei sussidi di cui ai capitoli 7 ed 8 è uno solo: quello del bisogno. È l'autorità militare locale che segnala i nominativi, sotto la sua responsabilità.

La diminuzione di spesa prevista per i capitoli 160 e 193 è fittizia perché per quelle necessità vi sarà pure il concorso dei mezzi straordinari.

La lamentela del mancato rispetto della legge del quinto per il Mezzogiorno ritengo non abbia alcun fondamento. È una lamentela che ho sentito frequentemente anche negli anni scorsi. Tutte le volte che mi son preso la briga di controllare la ripartizione delle commesse aeronautiche ho potuto constatare che la legge era stata osservata scrupolosamente.

L'aumento delle spese per i servizi speciali corrisponde alla realtà dei bisogni. Se non erro, lo scorso anno tali mezzi dovettero essere aumentati in corso d'anno con provvedimento speciale di variazione.

L'onorevole Guadalupi si è voluto, poi, far portavoce in aula di alcune riserve inesatte apparse su un quotidiano di informazioni di ieri l'altro relative al « fondo a disposizione ». I capitoli 245 e 286 assommano, onorevole Guadalupi, a milioni 9.209 su una assegnazione globale di bilancio di 488 miliardi. Sono pertanto commisurati a meno del 2 per cento e non del 5 per cento di tale assegnazione globale. E non sono poi a favore esclusivo del personale, perché proprio con le variazioni approvate dalla Commissione, la possibilità di attingere a tale fondo viene estesa anche ai servizi tecnici e logistici. Va inoltre rilevato che qualsiasi utilizzazione di essi è subordinata all'assenso del Ministero del tesoro che autorizza la prelevazione con proprio decreto da registrarsi alla Corte dei conti. Il fondo serve a fronteggiare le spese impreviste.

Sono d'accordo con l'onorevole Romualdi che il servizio militare deve essere un fatto morale, educativo e formativo del cittadino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1953

Debbo assicurarlo che non si è trascurato il settore della produzione delle armi leggere, degli esplosivi e delle munizioni, anche se per questi settori valgono le considerazioni della limitatezza dei nostri mezzi finanziari.

Concordo nel non considerare attuale in questo momento il distacco dell'aviazione civile da quella militare. Attendiamo che i tempi maturino.

L'onorevole Tolloy ha detto tra l'altro che i giovani oggi vanno sotto le armi di malavoglia e contano sin dal primo giorno i giorni di «naia» che ancora rimangono ad essi.

Posso assicurare l'onorevole Tolloy che oggi lo spirito delle reclute è superiore a quello del passato. Quando i giovani vestono la divisa acquistano, direi quasi, una sensibilità nazionale più acuita. E nelle manovre dimostrano uno zelo, una volontà di voler far bene, che è stata rilevata ed encomiata da tutti coloro che hanno assistito a tali manovre.

E veniamo al discorso dell'onorevole Gian Carlo Pajetta. Questi ha fatto riferimento ad alcune frasi contenute nella relazione, dando ad esse un'interpretazione che non è giustificata dal chiaro testo letterale di esse, quindi un'interpretazione arbitraria. Non possiamo negare che la guerra sia una cosa infernale, tanto più la guerra civile, per le conseguenze di divisione, di risentimento o di odio che lascia in un popolo. Le forze armate, oggi, sono risorte dalla situazione interna di allora, del 1943, 1944, 1945. Questo intendevamo dire con le espressioni contenute nella nostra relazione, che sono state citate dall'onorevole Gian Carlo Pajetta.

Inoltre, l'onorevole Gian Carlo Pajetta, non so con quanta opportunità, ha avuto parole di particolare misconoscimento nei confronti dei nostri generali. Il suo discorso non è stato certamente positivo per il prestigio delle nostre forze armate. (*Interruzioni a sinistra*). Non è certamente con l'ingigantire dei casi particolari, che possono anche esistere, che si dimostra l'attaccamento alle istituzioni, che si porta un contributo al miglioramento della situazione. (*Proteste a sinistra*).

ALBARELLO. Fate la politica dello struzzo: questa è una politica antinazionale! Non volete che si dica la verità.

BARESI, *Relatore*. Io non dico che non si debba dire la verità....

PAJETTA GIULIANO. Allora, fate le parate aeree come faceva Mussolini; e tutto andrà bene.

BARESI, *Relatore*. Io dico di non esagerare. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

Il discorso dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, per il rilievo che ha avuto, per il fatto di essere stato pronunciato dalla tribuna parlamentare, può far sorgere un'impressione di discredito su tutti gli alti comandi delle forze armate. Tutti gli eserciti hanno le loro ombre, ma hanno anche le loro glorie luminose. Esagerare le prime, senza rilevare le seconde, dimostra una volontà di disgregamento, di sobillazione, che deve essere condannata. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

ALBARELLO. Interpretazione capziosa e falsa!

BARESI, *Relatore*. Taluni generali sono caduti sul campo, anche nell'ultima guerra, in difesa dei nostri diritti nazionali, per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

ALBARELLO. È appunto per difendere la memoria di questi, che si devono colpire gli altri.

BARESI, *Relatore*. Figure sublimi nel sacrificio sono apparse pure nel corso della recente guerra: ammiragli e generali che davanti al plotone di esecuzione hanno gridato la loro fede nella patria e nel suo avvenire. (*Applausi al centro e a destra*). Tre generali sono stati fucilati alle Fosse ardeatine... (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, ciascuno può esprimere il proprio giudizio politico.

BOTTONELLI. Ma senza falsificazioni!

PRESIDENTE. Tutto è soggettivo. La storia, poi, dirà la verità.

BARESI, *Relatore*. Tre generali sono stati fucilati alle Fosse Ardeatine: Fanulli, Martelli, Sordi. Hanno lasciato un'eredità che non può essere misconosciuta e che deve costituire un patrimonio di gloria.

PAJETTA GIULIANO. La dichiarazione di Solinas! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, in questo momento in cui il collega Baresi ricorda un episodio eroico del nostro esercito, è triste che si debba discettare. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIULIANO. Volevo sottolineare quanto ciò sia giusto, ma anche quanto sia giusto criticare il generale Solinas che «marcia» con Spampinato e con gente dello stesso stampo.

PRESIDENTE. Sono felice che ella avesse questa intenzione, perché, allora, è ricompensata l'unanimità della espressione di rive-

renza alle persone che hanno dato la vita per la patria. Io desidero, perché non accada che preterintenzionalmente si possa dare la sensazione al pubblico e alla stampa che su questi punti, che ci devono congiungere e non dividere, vi sia dissenso, che si lasci libero di parlare il relatore: i commenti potranno farsi in altra sede.

BARESI, *Relatore*. Dicevo che questi generali hanno lasciato una eredità che non può essere misconosciuta e che deve costituire un patrimonio di gloria per le nostre forze armate.

Taluni generali, che tuttora occupano posti di alta responsabilità nelle forze armate, hanno il petto fregiato dalle più alte distinzioni nazionali e straniere del valor militare e della capacità tecnica.

Bisogna riconoscere che il più delle volte hanno dovuto operare in condizioni di schiacciante inferiorità di numero e di mezzi. Tedeschi, americani, inglesi e francesi hanno riconosciuto, però, il valore e la capacità dei nostri generali concedendo l'onore delle armi.

Onorevoli colleghi, io credo che possiamo essere tutti convinti che le forze armate vanno acquistando una sempre più solida attrezzatura interna e un sempre più rinvigorito spirito di coesione, di fraternità e di dedizione.

Certamente, tutti noi vorremmo che si camminasse molto più in fretta per questa strada, ma il cammino è frenato da mille condizioni, e principalmente dalla modestia del nostro bilancio.

Non possiamo neppure negare che le forze armate sono un segno di prestigio, il segno della volontà di vita, di libertà, di indipendenza di un popolo. Noi sognamo tutti tempi migliori, ma dobbiamo tener conto della realtà dei fatti. Specie quando si sentono certi discorsi che, come molto autorevolmente ebbe a dire il Presidente del Consiglio, riecheggiano le violenze verbali di un tempo che hanno avuto quel seguito di lacrime e di sangue che tutti noi sappiamo e vorremmo dimenticare.

Fino a tanto che simili concezioni di vita e simili concezioni della storia albergheranno nel cuore di uomini che hanno l'alta responsabilità di governo, è necessario premunirsi contro le più tragiche eventualità; ed ogni prevenzione non è eccessiva.

Le forze armate sono questo presidio di tranquillità e sicurezza.

Vorrei ricordare una data recente, quella del 29 agosto, che sollevò, per gli atti commessi, alcune critiche.

Si era allora in attesa di un discorso e al di là del confine che spartisce la città di Go-

rizia vi era un movimento insolito, direi quasi tracontante. Non che di qua vi fosse un abbattimento, dell'avvilimento, no, perché, dopo le tremende prove subite, ci vuole ben altro per piegare la fibra di quei cittadini. Ma c'era però non dico un senso di amarezza, ma un senso di scontentezza: sembrava che quel movimento insolito, quella tracotanza e quella albagia non dovessero trovare alcuna risposta, alcuna rispondenza nazionale.

Avevamo l'impressione di essere un po' lontani un po' dimenticati da Roma. Ripeto: c'era un'impressione nebulosa se volete, uno stato d'animo appena avvertito, ma c'era. Si sentiva il bisogno impellente di un segno di solidarietà, di conforto, di calore nazionale.

Quand'ecco, improvvisamente, il 29 agosto, nel pomeriggio, venir su dal fondo della città, con la bandiera spiegata, solenni, i carri armati della nostra divisione Ariete. Sarà sentimentalismo, onorevoli colleghi, sarà quello che volete, ma in tutta la città vi è stato uno scoppio di gioiosa fierezza, di contentezza: dietro quella bandiera c'era la solidarietà nazionale, c'era l'Italia vigile, pronta, sensibile, decisa.

Ora le nostre forze armate, anche quando si discutono questi bilanci, bisogna vederle accanto al confine per comprendere l'importanza ed il valore che hanno, bisogna vedere sventolare la bandiera nazionale sugli spalti del castello di Gorizia di fronte alle montagne e alle valli che ci sono state sottratte, ove riposano centinaia di migliaia di soldati italiani caduti nella prima guerra mondiale, per comprendere il significato, la passione, il sentimento che la bandiera nazionale suscita.

Ora, noi, nell'esaminare le cifre di questo bilancio e nel suggerire le linee della nostra politica militare, dobbiamo tener conto di questi valori, di questi sentimenti, di queste passioni, se volete, che sono tanta parte del carattere e dell'anima del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domando innanzi tutto venia alla Camera ed in particolar modo al primo relatore, onorevole Pagliuca, se il dovere di partecipare alla prima parte della riunione del Consiglio dei ministri mi ha impedito di essere presente durante la sua risposta ai vari interventi.

A proposito delle nostre forze armate abbiamo ascoltato qui — e, del resto, ci è dato di leggere ogni giorno — impressioni, pareri, giudizi assai disparati. La medesima

strana convivenza di posizioni assai discordi noi ritroviamo nelle critiche parlamentari e nelle critiche che si fanno anche fuori dal Parlamento. Strana convivenza, dicevo; e più strano ancora è il fatto che dalla medesima parte ci vengono critiche a tal punto differenti e contraddittorie da neutralizzarsi le une con le altre.

Vorrei innanzi tutto tentare di fare il punto su questa congerie di voci. Io credo che non ci sia né da esaltarci né da deprimerci. Non c'è da esaltarci perché i compiti delle forze armate sono chiari, fissati nei principi della Costituzione, nei riguardi della quale — devo qui riaffermarlo — c'è nelle forze armate in ogni grado e livello, piena e sicura lealtà.

La missione delle forze armate italiane è una missione di difesa e di sicurezza, quindi una missione di pace.

Immediatamente dopo la fine della guerra quando ci siamo ritrovati, uomini delle stesse leve, dispersi prima in terre lontane — in Grecia, in Africa, in Russia — poi nei campi di prigionia o di concentramento ed infine nei due opposti fronti della guerra in Italia, quando ci siamo ritrovati — e ne mancavano molti dei nostri amici — pensavamo, o almeno parecchi fra noi pensavano, che una prova così tragica come quella testé vissuta avrebbe per molti decenni allontanato dalle nostre generazioni l'esperienza della guerra. E nello studiare, noi che eravamo nuovi a questo genere di cose, le tabelle del bilancio dello Stato (queste che con frase un po' paradossale furono definite «una sorta di cabala del tempo moderno»), nello studiare queste tabelle, parecchi della nostra generazione pensarono allora e sperarono che oltre al capitolo del debito pubblico (falcidiato a carico dei risparmiatori a causa dell'inflazione), anche un altro capitolo, quello delle spese militari, avrebbe potuto essere ridotto ai minimi termini; quel tanto che bastasse per l'ordine pubblico, per le pensioni e per la sistemazione del personale civile, per una ristretta — molto ristretta — aliquota di esercito, di marina e di aviazione.

Onorevoli colleghi, che questa fosse una illusione non ci vollero molti anni affinché tutti — io credo anche i più ottimisti — se ne rendessero conto.

Non voglio qui polemizzare con quelle che sono le responsabilità o le cause della guerra civile greca, del blocco di Berlino, dell'Indocina, della Corea; sta di fatto che basta citare questi nomi (e, del resto, ancor prima lo stesso trattamento fatto all'Italia con il *diktat* ne era già una prova), perché chiunque,

in buona fede, si convinca che quel grande bene che è la pace dei popoli non si può mantenere disgiunto dalla sicurezza, e la sicurezza non si può avere senza una forza che ne garantisca la difesa.

Ecco dunque il compito, ecco la missione delle nostre forze armate: difendere la sicurezza, difendere la pace con sicurezza del popolo italiano.

Chi in Italia o all'estero parla, a nostro riguardo, di imperialismo o di guerra aggressiva, o ignora la realtà militare del mondo moderno o specula sull'ignoranza altrui.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma non dobbiamo neppure deprimerci, onorevoli colleghi; dobbiamo, anzi, essere fieri dell'opera che è stata compiuta nei non molti anni che ci separano dalla fine delle ostilità: un'opera che è stata iniziata e svolta fra difficoltà e limitazioni senza confronti, con un continuo ricorrere a espedienti industriosi onde sopprimere alla notevole penuria di mezzi e di materiali di ogni genere. La ricostituzione delle nostre forze armate costituisce una delle maggiori affermazioni nazionali del dopo guerra.

Alla fine della seconda guerra mondiale, ben poco rimaneva dell'esercito italiano prebellico: restavano efficienti soltanto cinque gruppi da combattimento con una forza di 47.160 uomini, con un certo numero di unità sussidiarie composte da elementi raccoglitori di tutte le armi.

Nell'immediato dopoguerra, si passò gradualmente al cosiddetto «esercito di transizione» previsto dalle clausole del *diktat*, un organismo quasi esclusivamente territoriale con funzioni di sicurezza interna, solo in via eccezionale impiegato in circoscritte azioni di frontiera. I reparti erano armati ed equipaggiati con materiale eterogeneo di provenienza varia, in gran parte residuo di guerra. Non si avevano scorte di alcun genere; le caserme semidistrutte o adibite a ricovero di sfollati.

A differenza dell'esercito, la marina possedeva ancora, al termine del conflitto, nonostante le gravi perdite e i sacrifici subiti, un notevole potenziale che tanto più faceva spicco quanto più era generale e profondo l'abbandono negli altri campi.

Tuttavia, il trattato di pace incise fortemente sul quel potenziale, e restammo con un modesto numero di unità più o meno antiquote, appena appena sufficienti alle esigenze dell'addestramento.

Fu un colpo terribile: esso infatti non toccò soltanto, come le distruzioni belliche, i materiali e gli strumenti, ma raggiunse e minacciò di recidere quello che di più importante vi è nelle forze armate come in tutte le cose del mondo: il morale, lo spirito degli uomini.

Il quadro dell'aviazione era, alla fine della guerra, ancora più critico di quello dell'esercito: i valorosi reparti ridotti a pochi vetusti velivoli di tipo eterogeneo, oppure a velivoli abbandonati dagli alleati: quattro gruppi da caccia e due da bombardamento, tutti di tipi più disparati. Distrutto in gran parte il patrimonio demaniale; qualche aereoporto efficiente nella sola Italia meridionale, ma anche quelli con il novanta per cento delle attrezzature distrutte prima dai bombardamenti poi dai tedeschi; pressoché inesistente l'organizzazione scolastica; distrutta l'organizzazione dei magazzini, dei depositi, delle officine, dell'assistenza al volo, delle costruzioni.

Permettetemi, onorevoli colleghi, una considerazione. Quando ascolto o leggo certe facili critiche a questo o a quell'aspetto dell'odierna organizzazione militare, mi viene da pensare a un raccontino pedagogico della mia infanzia che era intitolato: «Guarda anche indietro», in cui si ammoniva a non perseguire o sognare soltanto il meglio dell'avvenire, ma a valutare anche serenamente il cammino percorso e il peggio del passato.

Questo non è ottimismo ad ogni costo, è sano realismo, almeno credo che sia sano realismo, e lo è tanto più in quanto non parliamo soltanto per noi, ma anche per chi, alleato o non alleato, dall'estero ci guarda e ci valuta. Ora, costoro come noi devono valutare la situazione delle nostre forze armate non solo sulla base di quello che oggi sono, ma anche alla luce di quello che è stato fatto partendo dal nulla e qualche volta dal peggio che nulla, per riportarle allo stadio attuale.

Il compito di riorganizzazione e di ricostruzione e in parte anche di creazione dal nulla, che dalla primavera del 1947 incominciò ad incombere sull'amministrazione militare appariva veramente arduo, ciò nonostante fu intrapreso con fede. Il fatto che nel 1949 l'Italia partecipasse fra gli Stati fondatori del patto atlantico non modificò subito sostanzialmente la nostra situazione militare, nè diminuì le immani difficoltà cui ci trovavamo di fronte. Fu invece l'anno successivo, per la dolorosa circostanza della guerra di Corea, l'anno del cosiddetto risveglio di tutto l'Occidente. Il patto atlantico cessò di essere quello che nel primo anno, 1949, un giornalista straniero, un giornalista austriaco se

non erro, definì «il castello senza armati». Col 1950 acquistarono progressivamente sempre più consistenza gli aiuti N.A.T.O.; si ebbero da parte nostra aumenti di bilancio, e, di fronte alle esigenze della realtà politica, la nostra ricostruzione militare divenne più rapida e più intensa.

Non credo necessario dilungarmi su tutta l'opera compiuta di anno in anno dal 1950 ad oggi; essa fu sempre ampiamente illustrata in ambedue i rami del Parlamento dal mio predecessore, onorevole Pacciardi. La situazione attuale è stata ampiamente illustrata dall'ottima relazione dei due relatori e in buona parte anche dalle risposte che i due relatori oggi hanno qui dato. Di fronte alle molte critiche che sono venute, dobbiamo dire che certo il quadro ha evidentemente, accanto alle sue luci — è la frase di poc'anzi dell'onorevole Baresi — anche i suoi limiti e le sue ombre, ma, nè le une, nè gli altri sono tali da offuscarne il valore.

Limiti. Può la Repubblica italiana ampliare ulteriormente il quadro prospettato delle sue forze armate? Deve farlo? Deve farlo entro date ravvicinate? Ecco i quesiti che si pongono. La risposta a tali quesiti è però condizionata dalla generale situazione politica, ma più che dalla generale situazione politica anche da alcuni dati di fatto, dimenticando i quali si uscirebbe dai confini di quel realismo che ci siamo proposti di adottare non solo qui come criterio di valutazione, in sede politica di discussione di questo bilancio, ma anche come criterio di azione per il presente e per l'avvenire.

Una prima situazione di fatto mi pare che sia la realtà militare contemporanea. Ho letto proprio in questi giorni articoli di scrittori di alta levatura, per lo meno letteraria, e ho ascoltato anche qui (devo dire però molto più fondatamente qui che non su quegli articoli) certe critiche e certi rilievi, per esempio, su di una mancanza di sufficiente autonomia, soprattutto per quanto concerne la produzione industriale che sorregga l'armamento e il munizionamento, oppure per il fatto che le nostre alleanze costituiscono una condizione, un presupposto per una gran parte, almeno, del potenziamento delle nostre forze armate. Critiche e rilievi che senza dubbio sono stati fatti in buona fede, ma che non hanno fondamento alcuno. Infatti, io mi domando se costoro si siano resi conto di vivere nella seconda metà del secolo ventesimo o non credano invece di essere negli ultimi decenni del secolo scorso. Si sono resi conto di quale rivoluzione politica, sociale ed economica, e

direi anche storica, e infine di quale rivoluzione militare, siano state, al tempo stesso, causa ed effetto la prima e la seconda guerra mondiale?

In quest'aula vi è stato anche un garbato accenno alla possibilità che l'Italia si trovi domani dinanzi a quel tragico evento della guerra per evitare il quale tutti evidentemente lavoriamo. Ma oggi, nell'Europa e nel mondo del 1953, come è possibile una guerra completamente locale? Dico locale non solo dal punto di vista geografico (perché in questo senso la Corea è un tipico esempio di guerra locale), ma soprattutto dal punto di vista della produzione che costituisce il supporto della guerra.

Vi possono essere indubbiamente varie interpretazioni sulle guerre che si sono combattute in quest'ultimo cinquantennio, dalla guerra del Transvaal ad oggi, ma indubbiamente di guerre veramente locali in tutti i sensi, anche per quanto concerne la produzione e la possibilità di alimentare i combattenti al fronte, ne vedo una soltanto: quella combattuta fra la Bolivia ed il Paraguay nel Chaco Boreal durata otto anni con vari intervalli.

Non mi sembra che si possano riscontrare altre guerre locali. La stessa guerra russo-finlandese è stata uno dei prodromi della seconda guerra mondiale, mentre il conflitto greco-turco del 1921-22 è stato uno strascico e una conseguenza della prima guerra mondiale.

L'Italia non è certo né la Bolivia né il Paraguay. L'Italia — come rilevava l'onorevole Greco — è al centro di un mare, è sul meridiano centrale di un continente; mare e meridiano che sono, a loro volta, al centro — Dio non voglia — dei possibili scontri fra mondi e civiltà differenti e divergenti. Non fosse altro che per ragioni geografiche, non possiamo nel nostro caso ipotizzare quell'unica guerra a carattere locale verificatasi nelle ultime generazioni. Ecco perché ritengo che molte critiche fatte nel passato ed anche oggi non siano pertinenti. Partono da un punto di vista sbagliato, sbagliato non in senso politico e neppure nel senso di una interpretazione storica, ma in senso tecnico.

Un punto di vista simile non tiene conto del fatto che l'evoluzione della tecnica bellica e dell'economia, nonché il progresso sociale e politico delle masse popolari hanno fatto crollare tutto un sistema di rapporti internazionali. La nostra generazione è stata testimone di una delle più grandiose ed interessanti catastrofi storiche. A questo argomento hanno

accennato vari oratori, sia pure senza trarne tutte le conseguenze: gli onorevoli Folchi, Cuttitta, Greco e Romualdi. Di questo parlammo quando si discusse il patto atlantico e ricordo che allora — intervenendo a nome del mio gruppo parlamentare — ebbi occasione di rilevare che, ormai, dopo aver assistito alla *Blitz Krieg* di Hitler ed alla resistenza di Leningrado e Stalingrado, alla fulminea riconquista della Francia da parte degli alleati ed ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, dovevamo riconoscere che un sistema di rapporti internazionali era crollato, il sistema dei bilanciarsi dei poteri e dell'equilibrio fra gli Stati sovrani nazionali, sistema che aveva retto l'Europa dalla guerra dei trent'anni alla prima guerra mondiale. Questo è un primo dato di fatto di cui non possiamo non tener conto nell'impostare la nostra politica militare.

L'altro dato di fatto è stato rilevato dall'onorevole Baresi prima che egli concludesse in un modo così commovente il suo intervento: questo dato di fatto è rappresentato dai limiti della nostra economia. Parecchi oratori (gli onorevoli Folchi, Cuttitta, Greco, Latanza, Romualdi e numerosi presentatori di ordini del giorno) si sono occupati, sia pure parzialmente, di questo problema e hanno lamentato l'insufficienza, in tutto o in parte, degli stanziamenti del bilancio.

Ora, come potrei non essere d'accordo con loro? Intendo però teoricamente d'accordo, perché quando dalla teoria si scende nella pratica il problema diventa un pò più complesso.

Dico subito che a me non piace contrapporre l'uno all'altro ministero, creando una specie di parlamento del Governo o degli uomini di Governo, nel quale l'opposizione sarebbe rappresentata da noi ministri della spesa ed il Governo sarebbe rappresentato dal povero ministro del tesoro. E neppure posso fare come ha fatto il Presidente del Consiglio martedì scorso, quando ha detto che il ministro degli esteri dirà una parolina al ministro del bilancio, perché in quel caso si trattava di una cifra — se non sbaglio — di 100 milioni. Qui si tratta, invece, di cifre che quando sono minime sono di qualche decina di miliardi, e che salgono facilmente ad una cinquantina di miliardi. Quindi, non vi sono paroline che possano risolvere la situazione.

La realtà è quella che è, ed il ministro della difesa, solidale con l'intero Governo che ciascuno ministro rappresenta nelle singole competenze, questa realtà deve dirla con chiarezza e lealtà al Parlamento.

Ho ascoltato con vivo interesse tutti i suggerimenti dati circa la spesa delle somme stanziare, in questa o quella maniera differente dal previsto. Ma quando si parla di nuovi stanziamenti bisogna non ignorare che essi significano o riduzione di altri bilanci o ulteriori stanziamenti, che, se non vi sono delle entrate speciali, evidentemente implicano nuove imposte.

Sulla riduzione di altri bilanci non ho ascoltato altro suggerimento che quello — mi pare da parte dell'onorevole Latanza — riguardante un certo tipo di treno, e mi concederà che non è molto.

Circa nuove imposte, non penso che il problema sia tanto semplice.

Ecco dunque l'altro dato di fatto che non possiamo ignorare se vogliamo essere né ottimisti né pessimisti, ma realistici. Il dato di fatto è la povertà di questa nostra economia nazionale, priva di ferro, di carbone, di petrolio, con una popolazione esuberante e con le cicatrici della guerra ancora aperte.

Permettetemi di ricordare a questo proposito un episodio. Quando stavo trattando a Parigi per il piano Schuman, ricordo che sorse ad un certo momento una disputa fra il rappresentante tedesco e quello belga a proposito delle miniere di carbone. Vi era la questione della concorrenza fra le miniere di carbone belghe e quelle tedesche, e i belgi cercavano di avere qualche compenso per il fatto che in questa concorrenza si sarebbero trovati in stato di inferiorità, perché le miniere belghe sono molto più profonde di quelle tedesche (mi pare che la media delle miniere tedesche sia di 300 metri sottoterra, quella delle miniere belghe di 800 metri). Ad un certo momento il rappresentante belga disse: «Ma che ne possiamo noi se Domineddio ha messo le miniere belghe più profondamente sotto terra?». Allora io lo fermai e dissi: «Lasciamo stare Domineddio, perché allora che dovremmo dire noi, in Italia, che carbone non ne abbiamo affatto, e che anzi, secondo le ricerche geologiche, pare che sicuramente non potremo averne perché la nostra terra è troppo giovane?». »

Questi sono i dati di fatto dai quali non possiamo prescindere. Ed è tenendo conto di questi dati di fatto che noi dobbiamo impostare il nostro criterio di azione.

Per l'esercito, approfondire piuttosto che ampliare; perfezionare l'attrezzatura, completare quelle divisioni che, secondo i piani, secondo i programmi ed anche secondo gli impegni internazionali, non lo siano ancora.

Quindi, onorevole Cuttitta, le sue osservazioni, che sono un po' troppo pessimistiche per essere del tutto esatte, non tengono conto del fatto che non è che si presenti una realtà e che poi questa realtà non sussista: si tratta di una realizzazione graduale di certi obiettivi che risponde ai programmi, ed anche, come dicevo, agli impegni internazionali.

Migliorare e perfezionare l'addestramento, specie per quanto riguarda le divisioni corazzate, e soprattutto curare il munizionamento, che è forse oggi l'aspetto più delicato della situazione. Devo dire a questo proposito all'onorevole Greco, che ha toccato particolarmente il problema, che un polverificio, quello di Fontana Liri, è in istato di avanzata costruzione, e un altro, quello Pallerone-Colombera, i cui lavori sono già stati iniziati alcuni mesi fa, verrà apprestato definitivamente non appena terminate le dovute formalità di legge.

Per la marina, onorevole Priore — ella che ne ha parlato con accenti tanto caldi — verrà proseguito quanto è nel programma già esposto dall'onorevole Pacciardi nel suo intervento dell'anno scorso. So bene, onorevole Latanza, che non si tratta di quelle grandi cose che tutti desidererebbero e che i nostri valorosi quadri meriterebbero; ma le cifre sono quelle che sono, e la loro dura legge, anche se è molto dura, dobbiamo piuttosto subirla che dominarla.

Differente invece è il discorso per l'aeronautica. Questo tema è stato trattato da molti: Folchi, Veronesi, Romualdi, Di Bella, Bolchini, Antoniozzi, e mi pare ancora parecchi altri; domando venia se qualcuno può essere dimenticato. Qui c'è un primo punto che bisogna chiarire. Non è che non sia stato fatto sufficientemente per trascuratezza od altro. Anche questo era nei piani. Quando si comincia dal nulla o quasi, si deve fare una o due cose, non se ne possono fare cinque o sei contemporaneamente. Quindi si è cominciato da un determinato settore delle nostre forze armate, l'esercito, predisponendo (perché si tratta di un programma steso fin dall'anno scorso; devo dirlo per dovere di lealtà, perché non si creda che io venga qui a farmene bello come di una cosa nuova) il potenziamento successivo dell'aeronautica, sempre — sia detto a scanso di illusioni — nei limiti del bilancio. È certo che si deve ormai colmare questa lacuna che secondo il programma è venuta a determinarsi nella situazione generale delle nostre forze armate. Si è già fatto negli ultimi anni un magnifico lavoro di rior-

ganizzazione e di riassetto. Tuttavia concordo pienamente con gli onorevoli Baresi, Romualdi, Di Bella, Veronesi, che hanno detto che qui si tratta di incidere più particolarmente nel momento presente. Lascio a parte l'argomento dell'aviazione civile, su cui vorrò ritornare un po' più innanzi.

Veniamo al problema del personale. Credo che sia inutile, con degli onorevoli deputati che sono quotidianamente o settimanalmente a contatto con la loro base elettorale, con gli ambienti del collegio, e ne sentono quindi le lamentele, le domande, le richieste, risalire alle origini delle aspirazioni (non vogliamo usare il termine rivendicazioni che in questo campo non sarebbe esatto) dei militari nel campo economico, in aggiunta ai disagi (trasferimenti continui e non prevedibili, logorio fisico, lunga permanenza nei vari gradi, prematura cessazione dal servizio) sopportati con consapevole abnegazione: consapevole perché propria di una carriera, che quando è stata intrapresa, già lasciava prevedere queste difficoltà. Il personale militare ha subito — mi pare che questo sia stato notato anche dall'onorevole Cuttitta e dall'onorevole Greco — le conseguenze di un ingiusto agganciamento all'ordinamento burocratico della gerarchia militare, la quale si è vista retrocedere dalle posizioni tradizionalmente proprie, si è sentita equiparare a funzioni, cariche, trattamenti, ben lontani materialmente e moralmente dalle funzioni, gradi, esigenze della vita militare.

E allora due sono i campi sui quali ci sforzeremo di agire, sempre in quei dati limiti e con quelle condizioni che sono stati presupposti come condizionamento della nostra azione politica: alloggi e trattamento economico. Sugli alloggi ha parlato in modo particolare l'onorevole Guadalupi. Ora vorrei dirgli che mi pare che dal suo discorso risultasse che egli era assai bene informato per molte questioni; ma su questa forse deve essergli sfuggito che in soli due anni, dalla primavera del 1951 ad oggi, sono stati costruiti e consegnati dall'« Incis », che ha operato in stretto coordinamento con gli organi della difesa, oltre 3 mila alloggi in molte località del territorio nazionale per ufficiali e sottufficiali, ed altri 2 mila circa sono in corso di costruzione. Inoltre in poco più di un anno sono stati costruiti direttamente 500 alloggi, 600 appaltati, 900 in corso di appalto attraverso l'I. N. A.-Casa e potrei aggiungere che ulteriori stanziamenti, soprattutto con l'utilizzazione dei famosi residui di cui ha parlato il Presidente del Consiglio, sono previsti a breve sca-

denza. Quindi, se vi è un settore che non merita appunti, è proprio questo degli alloggi. Naturalmente vi sono sempre dei casi penosi e degli inconvenienti, ma questi, data la natura della carriera, saranno sempre inevitabili.

Il secondo problema è quello del trattamento economico. Anche il ministro ne sente la gravità. È giusto naturalmente che anche questo problema vada inquadrato nello sforzo che si sta facendo per aiutare, in relazione alle possibilità di bilancio, tutti i dipendenti dello Stato.

L'onorevole Boldrini ha intravisto misteriose ragioni politiche nel fatto che ancora non sono giunte a perfezionamento le leggi sullo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali. Nessun mistero, onorevole Boldrini: i provvedimenti sono già stati presentati al Senato, hanno subito qualche giorno di ritardo per la banale mancanza di un timbro, ma ora devono essere deferiti alla Commissione, spero in sede legislativa, come credo avvenga per tutti i disegni già approvati da una delle Camere, in modo che si possa arrivare tra breve all'approvazione definitiva. D'accordo, onorevole Cuttitta, che sarebbe necessario qualche emendamento, ma, se non si tratta di modifiche formali, stiamo attenti perché si rischia di dover consultare nuovamente il Tesoro e di ritardare il varo della legge di qualche anno. Forse è preferibile approvare il progetto nel suo testo attuale, perché si tratta di un provvedimento assai atteso dagli interessati, salvo introdurre successivamente delle modifiche con nuovi provvedimenti di legge.

La legge sull'avanzamento, invece, non è stata ancora presentata, perché si intravede la possibilità di qualche ritocco utile, specialmente in relazione ai limiti di età. Per questo, poi, onorevole Greco, desidero dire che sono perfettamente d'accordo che non si debba derogare dai limiti di età. Ci sono evidentemente dei casi eccezionali, se l'italiano permette questa espressione; ma, all'infuori di questi, non si deve derogare, perché è giusto che ci siano continuamente delle forze giovani, senza con questo naturalmente togliere nulla a quelli che nel passato hanno bene meritato nell'ambito delle forze armate.

Per quello che riguarda la D. A. T. — ne ha parlato l'onorevole Greco — poche osservazioni soltanto. Non mi pare sia esatto che sia stata trascurata. Certo non sono sufficienti gli stanziamenti: abbiamo avuto però uno stanziamento di 2 miliardi nel 1949-50

(quindi prima ancora del potenziamento) di 5 miliardi e mezzo nel 1951-52, di 16 miliardi e mezzo nel 1952-53, di 13 miliardi e mezzo nel 1953-54. Non mi pare quindi che si possa parlare di trascuratezza.

Aviazione civile. Qui tocchiamo, direi, il problema su cui c'è stata veramente l'unanimità della Camera. E mi fa piacere che si sia raggiunta su un altro tema, oltre che su quello che è più vicino al cuore di tutti noi. Credo però che l'unanimità cessi quando si incomincia a parlare dell'organismo che vi si vuol preporre. Accade purtroppo sempre così, che sui fini ci si può trovare d'accordo, ma poi l'accordo si realizza molto più difficilmente, o cade, quando si discute dei mezzi.

Credo tuttavia sia giunto il momento di cercare di far qualche cosa. Non credo lo si possa con 2 miliardi stanziati nel bilancio. L'onorevole Pacciardi aveva già predisposto un progetto di legge, il quale poi non è stato più presentato per quel tale problema che esiste tra ministeri della spesa e Ministero del tesoro. Ora su quel programma cercheremo di proseguire, vedendo anche se ci sono delle idee che possano venirci suggerite, che non siano però astratte, avulse dalla realtà del bilancio: in questo caso saremo lieti di poterle accogliere.

L'onorevole Veronesi dice che non sono mancati tanto i denari in bilancio, ma che sono mancate le prove dell'amore. Pur avendo, come me, quarant'anni egli dice che le prove dell'amore si potevano dare anche senza soldi. Ebbene, io pure ho la convinzione che possiamo fare qualche cosa su questo terreno. Mi pare sia stato notato dallo stesso onorevole Veronesi che mentre ci troviamo dinanzi a problemi di carattere industriale, problemi gravi, che assillano tutto il nostro paese — come quello del ridimensionamento, o quello di vedere se una determinata industria sia connaturata al nostro organismo economico, o non sia per caso impostata su una finalità autarchica, che, comunque discutibile in passato, oggi certamente non è più realizzabile e attuabile — la situazione si presenta un po' diversamente nei riguardi della nostra industria aeronautica.

Infatti, per quello che riguarda l'industria aeronautica, noi ci troviamo di fronte a un dato di fatto, che cioè la materia prima non incide così fortemente come nelle altre industrie. Mi pare che l'incidenza della materia prima nell'industria aeronautica sia stata valutata in ragione del 50 per cento, mentre tutto il resto è lavoro. Quindi questo è veramente un campo dove si può fare qualche

cosa, anche perché — come giustamente ha ricordato, mi pare, l'onorevole Boldrini — l'alluminio di cui quell'industria largamente abbisogna lo troviamo in casa nostra, è una delle pochissime cose di cui noi disponiamo.

Mi pare quindi che su questo problema si possa procedere e si possa provvedere sia per quanto riguarda la riorganizzazione della aviazione civile (per il che terremo conto di tutte le osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli Veronesi, Di Bella, Romualdi, Cuttitta) che per quanto riguarda il potenziamento della nostra industria aeronautica.

Ma v'è stato un oratore il quale ha detto: questo bilancio della difesa è un gran calderone. Ora, bisogna andar cauti su tale terreno; non è ragionevole insistere, ad esempio, sul fatto che il Ministero della difesa non dovrebbe occuparsi delle pensioni di guerra o sul fatto che i carabinieri non dovrebbero far parte delle forze armate, ma dipendere dal Ministero dell'interno. Come potrebbe, infatti, il Ministero della difesa curare il morale delle nostre forze armate rinunciando a preoccuparsi delle pensioni di guerra? E potremmo sostenere che non riguarda la difesa l'arma dei carabinieri? Forse che i carabinieri non fanno parte delle nostre valorissime forze armate? Quindi, bisogna andar cauti. Tuttavia, è necessario evitare, altresì, di trovarci effettivamente di fronte ad un grande calderone, nel quale vi siano spese di tutti i ministeri; ad esempio, è certo che le spese per l'industria aeronautica non riguardano soltanto la difesa e che dovrebbero essere curate in altra sede. A tale riguardo mi preme dire che esistono buone prospettive (mi pare di averle interrotto su questa materia l'onorevole Romualdi l'altra sera: erano le 22 e in aula non vi era più quasi nessuno). In particolare v'è la prospettiva che in una città italiana, a Torino, si vada costituendo un centro di produzione aeronautica di notevole importanza non solo dal punto di vista della nazione italiana, ma anche dal punto di vista europeo. Lo scopo di questo centro sarà una produzione che poggia non solo sul fabbisogno e sul mercato italiano, ma anche sul fabbisogno e sul mercato europeo.

Altre situazioni sono state prospettate, e le conosciamo ad una ad una. È un problema di fondi, di mezzi. Si cercherà di fare tutto il possibile, con la massima buona volontà, per superare questo che riteniamo un momento di congiuntura, nello sforzo di superare un determinato periodo, perché siamo convinti che, se un assestamento vi sarà,

superato questo periodo di uno o due anni, le industrie di cui si è parlato potranno poi procedere di loro iniziativa e coi loro mezzi, senza più ricorrere periodicamente all'aiuto e ai sussidi dello Stato.

E passo ad un altro argomento. L'onorevole Guadalupi mi ha domandato come mai non sia stato ripresentato il disegno di legge sul riordinamento del tribunale supremo militare, al quale erano stati apportati emendamenti proposti dall'onorevole vicepresidente Leone. Il provvedimento sarà ripresentato (è questione di giorni).

Si è parlato anche di un processo che ha destato l'attenzione di larga parte del paese e, in particolare, anche della Camera. A proposito di quegli articoli, ormai ben noti, il 79 e seguenti del codice penale militare di pace, credo che tutti sappiano, e la stampa lo ha largamente pubblicato, che era stato presentato due anni fa un disegno di legge, per l'aggiornamento di quegli articoli. Mi pare che ciò faccia cadere tutte le insinuazioni contro il Governo, quando si ricorda che quegli articoli parlano di gran consiglio del fascismo, di capo del governo, ecc. No, l'aggiornamento, per quanto riguarda le istituzioni, fu tempestivamente proposto e, se non è stato discusso, non è colpa di questo o del precedente Governo.

Ma veniamo all'aspetto sostanziale, portato in discussione da talune proposte di legge presentate. Do atto all'onorevole Tolloy di avere riconosciuto che il Governo non può e non deve prendere iniziative in relazione al riserbo e al rispetto dovuti all'indipendenza della magistratura e assicuro che al momento in cui la Camera affronterà il problema, il Governo non mancherà di manifestare la sua posizione. Ma ella, onorevole Tolloy, ha spostato la questione al giudizio politico sulla guerra in Grecia. Sono due questioni distinte: giudizio politico su quella guerra e comportamento del nostro esercito. Giudizio politico: evidentemente il pensiero del Governo non è cambiato da quello che ella ha voluto citare. Resta il comportamento dell'esercito: su questo punto, credo che sono profondamente ingiuste tutte le critiche che vengono oggi ripetute e ribadite sulla base di quella questione o prendendo lo spunto da quella questione. Anche in quest'aula, nessuno ha avuto il coraggio di attaccare il valore del soldato italiano. Sono state attaccate singole persone, ma nel complesso tutti hanno dovuto riconoscere il valore dell'esercito italiano e del soldato italiano. E questo valore è stato riconosciuto da una persona, che potete di-

scutere sul piano politico (so quello che mi potreste dire sul Presidente greco Papagos), ma che era pure il capo valoroso dell'esercito avversario.

Il generale Papagos ha detto nel brindisi di villa Madama, dopo di aver deposto la corona ai piedi del Milite Ignoto: « Ho inteso rendere omaggio a tutti i soldati italiani, del cui valore e della cui fierezza sono stato sempre un sincero ammiratore ». (*Applausi al centro e a destra*). E ciò ha ribadito il giorno dopo, parlando alla stampa: « sono stato molto felice di deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Con tale gesto non ho voluto soltanto rendere omaggio a coloro che sono morti per la patria, ma anche e soprattutto portare il saluto fraterno alle forze armate italiane e confermare l'ammirazione che abbiamo per le forze armate italiane ».

Non è soltanto di oggi questo giudizio, perché si potrà rispondere (lo so bene): ciò si dice oggi che siamo alleati. Non è così, perché lo ha scritto anche in un libro... (*Interruzioni dei deputati Amendola Giorgio e Pajetta Gian Carlo*). Mi aspettavo questa interruzione, ma avevo detto chiaramente che non è una questione politica, perché si tratta di un militare che fu il capo di un esercito che ha combattuto contro il nostro. Nel suo libro, che è stato scritto nel 1945, egli più volte parla della « vigorosa difesa », dell'« accanimento » con cui si è battuto bravamente il nostro esercito italiano. Quindi, non si tratta di un giudizio che viene soltanto oggi trattandosi di periodo di amicizia e di alleanza, ma un giudizio che è stato dato immediatamente alla fine della guerra, quando ancora questa amicizia ed alleanza non c'erano, anzi sussisteva una situazione politica diversa.

Veniamo alla questione delle basi militari e dei nostri rapporti con la N. A. T. O. Devo dire subito che sono stati fatti degli apprezzamenti sulle armi della N. A. T. O. che non posso assolutamente accogliere, che i tecnici non accolgono affatto. Non è vero che si tratta di armi antiche, al contrario si tratta di armi fra le migliori, tra le più moderne. Non so, quindi, su che cosa siano fondati questi apprezzamenti.

Delle basi sarebbe inutile parlare, perché ne ha parlato oggi l'onorevole Baresi, ne aveva parlato largamente tempo addietro, sul bilancio degli affari esteri, il ministro degli esteri e Presidente del Consiglio di allora, onorevole De Gasperi; ma siccome viene continuamente ripetuta l'obiezione o la critica, evidentemente deve essere anche continuamente ripetuta la risposta, dicendo che non esiste in

Italia nessuna base militare straniera. (*Comenti a sinistra*). Il centro sbarchi di Livorno...

Una voce a sinistra. E Villafranca di Verona?

Una voce a sinistra. E Augusta?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Risponderò anche per ciò. Soltanto, se non fate interruzioni, faremo prima. E tenete conto che gli ordini del giorno sono molti.

Il centro sbarchi di Livorno è costituito da magazzini che il Governo italiano ha concesso a quello nordamericano, onde permettere a tale governo di convogliare e sbarcare a Livorno i rifornimenti da avviare alle forze di occupazione in Austria. (*Interruzione a sinistra*). Non si può denominare « base militare », in quanto non esistono in detta città i presupposti della base militare, cioè i reparti di truppe con il compito di presidiare e difendere la zona. Questi sono i presupposti essenziali della base militare. Potete dire benissimo che vi sono presenti degli individui di forze armate straniere, e questo rientra.... (*Interruzioni a sinistra*). Ma, caro collega, quando ella parla di Napoli, le debbo dire che a Napoli vi è un comando della N. A. T. O.

ALICATA. Vi è la bandiera americana.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non vi sono forse degli italiani, per esempio, nei comandi N. A. T. O. di Parigi e di Malta e altrove? Da un canto ci obietta come mai dei militari italiani partecipino a una esercitazione o si trovino in questo o quel posto, fuori del territorio nazionale, e poi vi lamentate dicendo che non vi è nessuna reciprocità nei riguardi dei militari alleati in Italia. Che cosa intendete voi per alleanza? Capisco benissimo la vostra linea politica: essa è molto chiara, ho già avuto modo altre volte di dirlo. Voi non avete votato una determinata alleanza, perché forse ne avreste preferito un'altra. Si può discutere su ciò, se ne è discusso di più sul bilancio degli esteri, che non su quello della difesa. Evidentemente nessuno può proibirvi di discutere ciò. Ma quando entriamo nell'applicazione dell'alleanza, vorrei sapere come concepite voi le alleanze, quando pretendente che nessun ufficiale, soldato o aviere o marinaio italiano si trovi in territorio straniero per questa o quella funzione, e nel tempo stesso non si trovi da noi...

PAJETTA GIULIANO. Da noi si trovano anche servizi di polizia militare americana.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Mi pare che il relatore l'onorevole Baresi abbia già detto che i servizi di polizia sono disimpegnati dai carabinieri.

AMENDOLA GIORGIO. A Napoli vi sono i gendarmi americani!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Macché gendarmi americani!

Sulla C. E. D. si è tanto parlato, ma, ri-tengo, uscendo un po' fuori dal tema della nostra discussione. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di non interrompere in questo modo. Ella non può aver diritto di parola, ora; ha già parlato a suo tempo. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*). Onorevole Pajetta, la invito a non rivolgere domande ed a non interrompere.

PAJETTA GIULIANO. Il signor Presidente della Camera ha visto con i suoi occhi la polizia americana, a Livorno.

PRESIDENTE. Il regolamento le dà modo di presentare, quando ella voglia, interpellanze e mozioni, ma non è questa la sede per trattare simili questioni.

PAJETTA GIULIANO. Ma ella a Livorno ha visto la polizia americana, e non vuol dirlo.

PRESIDENTE. Questo è un apprezzamento che respingo, perché ella non ha motivo di fare simile affermazione. (*Applausi al centro*). Cos'è questo metodo di resistere, anche con insolenza, all'autorità del Presidente? La richiamo all'ordine per la prima volta.

Prosegua, onorevole ministro.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Stavo dicendo che questa non è la sede per discutere sulla C. E. D. L'occasione verrà, e la discussione su questo argomento sarà molto lunga.

Rassicuro comunque l'onorevole Boldrini, per quanto riguarda i suoi sospetti a proposito delle leggi sullo stato giuridico e gli altri oratori, particolarmente l'onorevole Guadalupi, per tutte le altre questioni che sono state sollevate, che in ordine a questo problema non vi è nessun collegamento con un cosiddetto fatto compiuto, con situazioni precostituite, legate ad un trattato che il Parlamento non ha ancora discusso. Desidero chiarire un punto, rispondendo a certe obiezioni. Quando si dice, parlando della Comunità europea, dell'Europa, che non si può evidentemente pensare a uno spirito « patriottico europeo », in quanto la patria resta la nazione; e quando si dice che ci vorranno secoli perché il concetto di nazione si trasformi nella storia umana, io devo dichiarare che sono perfettamente d'accordo.

Non v'è dubbio. Avevo già obiettato altra volta che la bandiera è la bandiera reggimentale, ed evidentemente resta la bandiera na-

zionale. Nessuno ha mai dichiarato di vedere (io l'ho sempre affermato e così l'ha sempre riconosciuto il Governo precedente e quello attuale) questa Comunità europea come una nuova patria in sostituzione delle cinque, delle sei o delle sette, ma come una unione di queste patrie nazionali, la sola possibile, a mio parere, la sola capace di salvare nel nostro tempo, la dignità nazionale; perché altrimenti, senza questa impostazione europea, date le condizioni che abbiamo visto in precedenza, che restano a substrato della nostra situazione politica e delle nostre possibilità di orientamento politico, non vedo in quale altro modo potremmo riuscire a salvare e potenziare quel sentimento nazionale e quel valore nazionale che tutti noi coltiviamo nel nostro animo.

Ho tralasciato di rispondere, forse, a parecchi oratori, e mi riservo di farlo, sulle singole questioni specifiche, allorché risponderò agli ordini del giorno; ad altri ha già risposto brillantemente l'onorevole Baresi.

Vorrei soltanto, prima di concludere, dire che da molti oratori è stato fatto l'elogio dei nostri soldati, dei nostri marinai, dei nostri avieri. Direi che su questo elogio vi è stata l'unanimità dei consensi. E di questo elogio sono tutti degni. Lo sono quelli che in formazione, un mese fa, hanno scalato il monte Bianco, come quelli che vigilano per la pace e la sicurezza del popolo somalo. Lo sono quelli che nel cielo di ogni nazione si fanno ammirare tra i migliori piloti del mondo, come quelli che sul mare custodiscono le nostre gloriose tradizioni, le lontane e recenti tradizioni della marina. Ne sono degni anche i più modesti, ed è in modo particolare a loro che credo di poter inviare il saluto riconoscente, non soltanto mio e del Governo, ma del Parlamento e, attraverso il Parlamento, del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

Una parola vorrei aggiungere a proposito dei quadri degli ufficiali e sottufficiali. Gli ufficiali e sottufficiali hanno saputo, silenziosamente, con compostezza, attingendo forza al sentimento, alla dedizione al loro dovere, superare quella crisi che ha sconvolto l'animo di ogni cittadino nell'ultimo decennio, soprattutto al principio di esso.

L'elevatezza morale dei quadri ha saputo rendere accetta, senza insofferenze e senza recriminazioni, una vita che (lo abbiamo visto parlando del trattamento del personale) è quanto mai piena di sacrifici, sacrifici che non gravano soltanto sul militare, ma si estendono anche alle famiglie a causa dei numerosi trasferimenti, delle frequenti destinazioni in sedi disagiate.

È stato esemplare il comportamento dei quadri. Oltre ad essere il migliore esempio per le giovani classi affluite alle armi, ha anche contribuito fortemente a far rinascere i legami di affetto che li unisce al paese. Si è parlato di un distacco fra forze armate e paese. Io ritengo, come ho già detto in un mio intervento che non vi sia più questo distacco. Quando andiamo in giro nei nostri collegi, nel paese, vediamo tutti che questo distacco non vi è tra le forze armate e il paese.

È indispensabile che tali legami diventino sempre più stretti. È necessario che si diffonda nella nazione sempre più la convinzione che gli sforzi fatti per l'esercito, la marina, l'aeronautica, non sono sforzi improduttivi (come forse erroneamente si poteva pensare quando avevamo quella illusione, alla fine della guerra, di poter entrare per sempre in un mondo migliore), ma costituiscono un fondamentale pilastro su cui poggiano la pace e la sicurezza del popolo italiano.

Devo aggiungere che respingo nella maniera più recisa tutte le insinuazioni o calunnie o critiche che si sono cercate di fare contro lo stato maggiore delle nostre forze armate. Desidero qui dire che ho visto, e mi auguro di essermi sbagliato, in questo un tentativo di separare il ministro, o anche il Governo, dagli stati maggiori, che sono la spina dorsale delle forze armate; ma chi vuole perseguire per questa strada la cambi, perché non è la strada buona. Devo dichiarare qui la mia fiduciosa solidarietà con chi, in mezzo a difficoltà di ogni genere, adempie la grave missione di reggere il comando generale delle forze armate e quelli singoli delle tre armi. (*Applausi al centro e a destra*).

E non dobbiamo neppure dimenticare i funzionari, gli impiegati, i salariati dell'amministrazione civile, che lavorano non di rado in condizioni di difficoltà, con senso di abnegazione, con serena disciplina. Talvolta si parla di loro come di un'appendice, come di qualche cosa di eterogeneo dell'amministrazione militare. Probabilmente anch'io prima avevo questa impressione; soltanto vivendo in mezzo a loro si comprende come essi siano parte integrante ed essenziale sostegno dell'amministrazione militare.

Ho detto che mi riprometto di rispondere ancora a coloro che hanno presentato degli ordini del giorno. Ho cercato di cogliere in tutti i discorsi, da qualsiasi parte provenissero, gli elementi costruttivi, anche quando questi elementi costruttivi erano di critica decisa e di critica profonda, e devo dire che in tutti i discorsi ho avuto modo di trovarli,

e perciò indistintamente ringrazio tutti gli oratori.

« Tutti » è forse un po' troppo, perché nel suo discorso, onorevole Pajetta, ho dovuto faticare assai per trovare uno spunto costruttivo. Creda che ho capito la fatica dei cercatori d'oro. Ma non di quelli dell'Alaska: di quelli dell'Olonà. Settimane e settimane nella sabbia per trovare una pagliuzza d'oro. Ebbene, una pagliuzza d'oro l'ho trovata anch'io nel suo discorso...

PAJETTA GIAN CARLO. Avrà trovato una paglietta!... (*Si ride*).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. L'ho trovata laddove ella ricorda la guerra che insieme abbiamo combattuto. Ella mi ha ricordato la guerra che abbiamo combattuto e ha voluto consigliarmi di non sprecare quel patrimonio.

Ebbene, le rispondo proprio su questo punto, e vado anche più oltre, come italiano e come cristiano. No, non lo voglio sprecare. Non vogliamo sprecare il patrimonio della nostra generazione. È un patrimonio triste, ma prezioso. Tanti sono morti per lasciarlo a noi che restiamo. È questo il patrimonio che vogliamo e dobbiamo impiegare, ciascuno al suo posto di responsabilità, all'opposizione come al Governo, nel Parlamento come nel paese, per difendere la pace, la libertà, la dignità del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che gli allievi operai dell'arsenale militare marittimo di Taranto, dopo aver prestato la loro opera per 3 anni alla scuola allievi operai e per un anno all'officina, rappresentano ormai degli elementi specializzati,

considerato che ogni allievo operaio ha la modesta retribuzione giornaliera di circa lire 300,

invita il Governo

a voler revocare il già disposto provvedimento col quale, sotto la data del 15 ottobre, sono stati licenziati i quaranta allievi operai dell'arsenale militare marittimo di Taranto.

LATANZA, ROMUALDI, Pozzo.

La Camera,

constatata l'urgente necessità che i lavori relativi al bacino di carenaggio di Taranto,

già eseguiti per il 70 per cento, vengano sollecitamente ultimati, anche per evitare la perdita totale delle opere sinora eseguite, per oltre quattro miliardi;

tenuta presente l'importanza nazionale ed internazionale di tale bacino che, per i suoi eccezionali dati tecnici e per la sua posizione topografica e logistica, verrebbe ad essere — una volta ultimato — il primo tra tutti i bacini di carenaggio nell'intero Mediterraneo;

considerato che per ultimarlo — come si è responsabilmente affermato dallo stesso Ministero della difesa — occorre la spesa di un solo miliardo,

invita il Governo

affinché voglia al più presto disporre per il completamento del bacino di carenaggio di Taranto, che è opera importantissima ai fini militari e civili della nazione.

ROMUALDI, LATANZA, Pozzo.

La Camera,

tenuto conto delle ripetute dichiarazioni del Governo, le quali, fra l'altro, mirano a realizzare un programma tendente ad alleviare lo stato di disoccupazione esistente nel paese, creando fonti di lavoro,

invita il ministro della difesa a procedere alla riassunzione degli operai ed impiegati licenziati dagli stabilimenti militari nell'ultimo triennio per il mancato rinnovo del contratto di lavoro.

BARONTINI, SCHIRÒ, SARAGAT, BUFARDECI, GIANQUINTO, PINO, MUSOTTO, ARIOSTO, CLOCCHIATTI, ANGELINI LUDOVICO, TONETTI, CANDELLI, VIOLA, DUCCHI.

La Camera,

consapevole del valido contributo che il Club alpino italiano dà alla preparazione morale e tecnica delle truppe specialmente di reclutamento alpino;

consapevole che gli immobili di proprietà delle autorità militari e comunque demaniali, siti nelle zone montane di confine e dati in concessione al C.A.I. perché vengano usati come rifugi alpini, sono conservati, custoditi e attrezzati con la cura migliore e tra di loro collegati con una vasta rete di sentieri efficienti,

fa voti

perché il ministro della difesa migliori sempre più i suoi rapporti con il C.A.I. e, per quanto da esso dipende, faciliti il realizzo delle sue patriottiche finalità.

BERTINELLI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1953

La Camera,

consapevole dell'importanza del fattore « uomo », sotto il profilo morale-addestrativo, nel piano di difesa della nazione;

consapevole inoltre della necessità di avere, a difesa della nazione, oltre alle grandi unità di prima linea dotate di strumenti meccanici aggiornati e perfezionati, la grande riserva delle forze in congedo, moralmente e tecnicamente preparate a quella difesa della patria che la Costituzione definisce « sacro dovere del cittadino ».

invita il Governo

allo studio ed alla graduale attuazione dei provvedimenti conseguenti, in spirito di fattiva collaborazione con le competenti unioni nazionali e con le rinate fiorenti associazioni d'arma.

BELOTTI.

La Camera,

richiamato l'ordine del giorno presentato nella seduta del 14 luglio 1952 dall'onorevole Giavi e del seguente tenore:

« La Camera,

esaminato il bilancio del Ministero della difesa;

considerata la necessità che nel trattamento dei dipendenti dello Stato e soprattutto nelle assunzioni e nei licenziamenti si tenga conto dei particolari oneri di famiglia gravanti sui dipendenti stessi, né si trascurino diritti in via di maturazione o loro legittime aspettative e particolari titoli di benemerita civici e patriottici,

invita l'onorevole ministro a voler riesaminare i licenziamenti di numerosi operai effettuati recentemente da alcune amministrazioni militari periferiche affermando come criterio preferenziale che il contratto di lavoro debba essere rinnovato a coloro:

1°) che abbiano particolari carichi di famiglia e siano sprovvisti di altri cespiti di sussistenza,

2°) che abbiano una anzianità di servizio che darebbe loro diritto al passaggio in ruolo permanente in virtù del decreto legislativo n. 940 del maggio 1948,

3°) che abbiano benemerite patriottiche: decorati e mutilati di guerra, ex combattenti e partigiani, reduci dai campi di concentramento e prigionia, ecc.,

accertando inoltre che nelle proposte di licenziamento non abbiano ad influire attività legittimamente svolte dai dipendenti nell'ambito degli organismi sindacali »;

ricordato che in quella stessa seduta il ministro della difesa accettò il soprascritto ordine del giorno Giavi, come raccomandazione,

invita l'onorevole ministro a tener conto di quell'impegno formalmente assunto, disponendo per gli adeguati ed opportuni provvedimenti, attesi con giustificata impazienza dagli operai licenziati.

GUADALUPI, TOLLOY, NENNI GIULIANA, MASINI, STUCCHI, TONETTI, LUZZATTO.

La Camera,

considerato che gli automezzi militari sono sforniti di ogni assicurazione di responsabilità civile e che, pertanto, nel caso di sinistri, l'amministrazione — da un lato — risarcisce direttamente il danno e — dall'altro — esercita azione di rivalsa nei confronti del personale ritenuto responsabile e sottoposto, per ciò solo, alla giurisdizione speciale della Corte dei conti;

ritenuto che una tale situazione influisce negativamente sul rendimento del personale ed è molto spesso causa indiretta dei sinistri, giacché il personale, posto di fronte al pericolo permanente di una decurtazione del proprio trattamento economico per cause e fatti il più delle volte ascrivibili a mera fatalità, finisce col perdere quella tranquillità di spirito che è tanto necessaria per chiunque sia preposto allo svolgimento e all'esecuzione di un lavoro,

invita il Governo

ad attuare anche nell'amministrazione della difesa quelle stesse provvidenze assicurative che già sono state attuate nel Ministero degli interni, il quale si è da tempo garantita la copertura, almeno parziale, degli oneri finanziari derivanti dal pagamento — a titolo di responsabilità civile — delle somme necessarie per risarcire i danni arrecati a terzi dai conducenti (civili e militari) di automezzi dell'amministrazione.

TONETTI, GUADALUPI, STUCCHI, NENNI GIULIANA, TOLLOY, MASINI.

La Camera,

richiamato l'ordine del giorno Merloni-Guadalupi, presentato nella seduta del 2 luglio 1949, del seguente tenore:

« La Camera,

ritenuto doveroso provvedere senza ulteriori ritardi a far scolpire nel marmo della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1953

cripta del monumento al Marinaio d'Italia, i nomi di tutti i militari di marina, caduti nell'ultima guerra,

invita il Governo

a provvedere con apposito stanziamento alla spesa necessaria alla bisogna »;

ricordato che nella seduta del 6 luglio 1949 l'onorevole Pella, ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio, invitò i presentatori a trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, per poter valutare la parte tecnica, assicurando che un problema di quel tipo non incontrava la resistenza del tesoro, ed infine che la spesa da sopportare è prevista nei capitoli 163 e 322 dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1953-54,

invita il ministro della difesa

a tener conto di quell'impegno, disponendo per gli opportuni provvedimenti alla competente direzione generale del genio militare per la marina.

NENNI GIULIANA, GUADALUPI, TOLLOY,
MASINI, STUCCHI, TONETTI.

La Camera,

discutendo il bilancio del Ministero della difesa,

in considerazione dell'alto livello educativo contenuto nella Costituzione repubblicana,

invita il Governo e il Ministero della difesa alla elaborazione di un organico e completo programma per la divulgazione e l'insegnamento capillare nelle Forze armate italiane della Costituzione della Repubblica italiana con:

la pubblicazione e l'illustrazione sistematica, su tutta la stampa militare, della Costituzione stessa e l'edizione, per la diffusione fra tutti i soldati italiani di ogni arma, corpo e grado, di un opuscolo contenente il testo di essa e una premessa di carattere prevalentemente storico;

l'organizzazione di conferenze sulla Costituzione, che sottolineino anche l'aspetto di conquista decisiva del Risorgimento nazionale, presso tutte le sedi di presidio, le caserme e le basi delle forze armate, sulle navi militari e negli aeroporti;

l'inclusione di essa in tutti i normali programmi di istruzione, nei corsi, nelle accademie e nei collegi militari per la preparazione democratica e patriottica degli ufficiali, dei sottufficiali, dei graduati e dei soldati; e che essa sia conservata presso ogni comando,

inclusi i comandi dei carabinieri, delle brigate della Guardia di finanza e i commissariati di pubblica sicurezza.

BARDINI, SACCENTI, BOLDRINI, MOSCATELLI, BARONTINI.

La Camera

invita il Governo a provvedere perché, in applicazione della decisione del Consiglio di Stato n. 554 del 4 marzo 1952, si proceda alla corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali delle forze armate transitate nella riserva, o nella posizione ausiliaria, per effetto del decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e che si trovano nelle identiche condizioni di quelli per i quali si è avuta la suddetta pronunzia giurisdizionale.

CUTTITTA, VIOLA, BASILE GIUSEPPE,
LA SPADA, BARBERI SALVATORE, MICHELINI, CUCCO, GRAY, ROBERTI,
DI STEFANO GENOVA, FILOSA, SPADAZZI, POZZO, GRECO.

La Camera invita il ministro della difesa a promuovere una sollecita ed energica azione perché ai cittadini italiani già prigionieri dell'esercito inglese sia finalmente effettuato il pagamento o il saldo degli assegni di prigionia loro spettanti in base al diritto internazionale.

FAILLA.

La Camera invita il Governo a tutelare negli stabilimenti militari, come ovunque, il pieno rispetto delle libertà sindacali sancite dalla Costituzione repubblicana.

CLOCCHIATTI, CALASSO, BUFARDECI,
SCHIRÒ, CANDELLI, MONTELATICI,
BARONTINI, ANGELUCCI MARIO, BOTTONELLI, BIGI.

La Camera,

tenuta presente la grave disoccupazione esistente tra i giovani;

considerato che l'età media delle maestranze attualmente occupate negli stabilimenti militari si aggira sui quaranta anni,

invita il Governo:

a) a predisporre dei corsi per allievi operai presso tutti gli stabilimenti militari, allo scopo di reintegrare con maestranze giovani, e così qualificate, i posti che comunque si rendano vacanti;

b) a prendere i provvedimenti necessari perché i giovani che abbiano superato gli esa-

mi finali dei corsi per la qualifica di operai, esistenti negli arsenali di La Spezia e Taranto, vengano assunti presso gli stabilimenti stessi;

c) a disporre, nel frattempo, e con la urgenza che il caso richiede per effetto dell'annuncio provvedimento di allontanamento di allievi operai presso gli arsenali militari marittimi di Taranto e La Spezia (teledispaccio del Ministero della difesa n. 75224 del 19 settembre 1953), la sospensione del ricordato provvedimento.

CANDELLI, GUADALUPI, SCAPPINI, ANGELINI LUDOVICO, BOGONI, BARONTINI, CLOCCHIATTI, DUCCHI, SCHIRÒ, GIANQUINTO.

La Camera,

considerata l'importanza dei problemi concernenti l'aviazione militare e la gloriosa tradizione dell'arma,

invita il Governo

a risolvere i predetti problemi con maggiore impegno.

DI BELLA.

La Camera,

considerata la preminente importanza della marina militare per la difesa delle nostre coste e per la protezione del traffico commerciale marittimo,

invita il Governo

a non limitare gli stanziamenti necessari per garantirne l'efficienza.

PRIORE.

La Camera,

considerato che l'aeroporto di Palermo è il terzo d'Italia per importanza di linee e intensità di traffici, nonché per esigenze turistiche nazionali e internazionali da soddisfare;

considerato altresì che, nonostante le molteplici sollecitazioni della passata legislatura, l'aeroporto non è stato reso ancora idoneo per la messa in linea di apparecchi più moderni, di maggiore capacità e velocità, non più procrastinabile,

invita il Governo

a provvedere in merito con quell'urgenza che il caso richiede, per evitare — con la chiusura dell'aeroporto — gravissimi danni alla economia nazionale e all'avvenire del laborioso popolo siciliano.

PETRUCCI.

La Camera,

considerati i problemi e l'importanza dell'aviazione civile italiana,

invita il ministro della difesa

1°) a voler portare a conoscenza del Parlamento le « risoluzioni finali » della Commissione speciale di indagine e studio sui problemi dell'aviazione civile istituita con suo decreto del 14 gennaio 1952;

2°) a voler riferire annualmente, con apposita relazione da presentarsi al Parlamento in occasione della discussione del bilancio della difesa, sui problemi e progressi dell'aviazione civile italiana con particolare riferimento agli indirizzi e suggerimenti dati dalla Commissione speciale di indagine e studio.

Ritenendo, inoltre, essenziale assicurare al registro aeronautico italiano i mezzi minimi di vita,

chiede al Governo di voler stanziare nel prossimo bilancio di previsione, in apposito capitolo, la somma necessaria allo scopo.

VERONESI.

La Camera

invita il Governo a riesaminare la situazione dei lavoratori che, nelle provincie di Napoli e Caserta, già dipendenti della difesa, sono stati licenziati col mancato rinnovo del contratto,

e impegna il Governo a riassumerli in servizio.

MAGLIETTA, VIVIANI LUCIANA.

La Camera,

considerate le magrissime retribuzioni mensili del personale civile di ruolo, non di ruolo e salariato, dipendente dal Ministero della difesa,

tenuto presente che i militari godono di indennità militari e che la grande maggioranza degli altri dipendenti statali percepisce, oltre alle normali retribuzioni, altre indennità per « diritti casuali » o per altro titolo,

fa voti

che, anche per un giusto principio perequativo, siano concessi compensi trimestrali speciali al personale civile di ruolo e non di ruolo e salariato di detto Ministero, che contribuisce all'efficienza delle forze armate e che molto ha fatto per la ricostruzione degli impianti militari e per la rinascita dell'Esercito.

COLASANTO.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1953

La Camera,

considerata la necessità di potenziare la aviazione civile sia per quanto concerne la disponibilità di maggiori stanziamenti in bilancio, sia per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa e tecnica;

tenuti presenti i risultati ai quali è pervenuta la Commissione di senatori e deputati a suo tempo costituita con il compito di studiare l'attuale situazione dell'aviazione civile per trarne suggerimenti e proposte da sottoporre al Governo,

fa voti

perché il Governo affronti definitivamente il problema e ne imponga la soluzione con una ampia visione degli aspetti civili, militari, turistici ed economici che lo stesso comporta.

ANTONIOZZI.

La Camera invita il Governo a voler disporre la corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali « sfollati » a seguito del regio decreto-legge 14 maggio 1946 e del decreto 7 maggio 1948, in ossequio anche alle recenti decisioni, in merito, del Consiglio di Stato.

FOLCHI, CERVONE, DANTE, NEGRARI,
PRIORE, VILLA.

La Camera invita il Governo a provvedere perché, in applicazione della decisione del Consiglio di Stato n. 554 del 4 marzo 1952, si proceda alla corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali e sottufficiali cessati dal servizio permanente effettivo o dalla carriera continuativa in applicazione delle disposizioni concernenti la riduzione dei quadri delle forze armate e che siano in godimento del particolare trattamento economico di sfollamento, nonché a quelli che comunque fruiscono del medesimo trattamento in base ad altre disposizioni.

SCIAUDONE, LEONE, GRECO, CHIAROLANZA, DI BELLA, BARDANZELLU,
RUBINO, MARZANO, GRIMALDI.

La Camera invita il Governo a provvedere di urgenza alla corresponsione della tredicesima mensilità a tutti gli ufficiali appartenenti alle forze armate e sfollati per effetto del regio decreto del 14 maggio 1946, n. 384, e del decreto del 7 maggio 1948, n. 1742, corresponsione che loro compete di diritto in virtù della decisione del Consiglio di Stato n. 554 del marzo 1952 in sede giurisdizionale.

SACCENTI, MASINI, SCOTTI FRANCESCO,
BORELLINI GINA, BARDINI.

La Camera,

rilevata la necessità di una nuova regolamentazione del vigente ordinamento del personale civile dei commissari di leva e prescindendo da quel diverso stato giuridico che per detto personale sarà definito dalla futura riforma della burocrazia,

considerata la inderogabile necessità di modificare comunque l'intollerabile attuale situazione palesemente ingiusta per il personale e d'intralcio al regolare funzionamento del servizio della leva militare,

invita il ministro della difesa ad emettere intanto opportuni provvedimenti atti ad eliminare le attuali incongruenze e sperequazioni più volte lamentate, sia modificando il regolamento sul reclutamento 6 giugno 1940, n. 1481, in contrasto con le norme dell'organizzazione gerarchica dell'amministrazione statale, sia attuando provvidenze legislative che consentano al predetto personale di leva, i cui compiti si sono particolarmente oggi accresciuti, una possibilità di carriera ed un più equo trattamento economico.

NEGRARI, TITOMANLIO VITTORIA, CHIARINI.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Circa l'ordine del giorno Latanza, ho l'impressione che i presentatori (come pure quelli degli altri ordini del giorno simili) siano incorsi in un equivoco. Non si tratta di licenziamenti di salariati, ma della ultimazione di un corso che non dava ai frequentatori (che ne erano edotti all'atto dell'iscrizione) alcuna aspettativa di diritto per il passaggio nelle maestranze arsenalizie. Questo vale tanto per Taranto quanto per La Spezia. Della questione si sono occupati, oltre alle organizzazioni sindacali, anche gli onorevoli Priore, Guerrieri Filippo, Gotelli Angela, Barontini e Guadalupi. Posso rispondere a tutti i colleghi che allo stato dei fatti non posso far nulla, perché vi è una legge che vieta le assunzioni. Tuttavia comprendo e sento l'importanza del problema. Cercherò — eventualmente attraverso un progetto di legge e sempre in relazione al collocamento in pensione delle maestranze anziane — di provvedere a qualche assunzione. Mi sembra, anzi, che una proposta di legge sia stata presentata al riguardo. La esamineremo, dato che, come dicevo, con le disposizioni

di legge vigenti non abbiamo al presente altre possibilità. Faccio questa dichiarazione con estrema lealtà: il problema sarà studiato e sottoposto poi alla Commissione parlamentare competente.

L'ordine del giorno Romualdi chiede il completamento del bacino di carenaggio di Taranto. L'amministrazione militare, che provvede alle spese di conservazione della parte già costruita del bacino di carenaggio di Taranto, si interessa al completamento. Trattative sono in corso e si stanno esaminando le proposte. Non posso accettare *sic et simpliciter* l'ordine del giorno ostandovi esigenze di bilancio; lo posso accogliere, tuttavia a titolo, di studio.

L'ordine del giorno Barontini chiede la riassunzione degli operai ed impiegati degli stabilimenti militari ai quali non è stato rinnovato il contratto di lavoro: posso studiare questo caso (che è diverso da quello prospettato dall'ordine del giorno Latanza, il quale si limitava a 40 allievi operai dell'arsenale militare di Taranto), ma con lealtà debbo dichiarare che allo stato attuale delle cose non posso accettare questo e gli altri ordini del giorno similari. Negli arsenali militari — ella, onorevole Barontini, dovrebbe saperlo meglio di me — abbiamo una mano d'opera esuberante, sia alla Spezia che a Taranto.

BARONTINI. Non è esatto.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questa è una sua interpretazione. La mia interpretazione è corredata dal parere di tecnici e di competenti. In questo momento, se dovessimo vedere il problema esclusivamente dal punto di vista economico; dovremmo addirittura procedere ad ulteriori licenziamenti: voi li chiamate così, ma in realtà si tratta di non rinnovamento del contratto. (*Commenti a sinistra*). Non è la stessa cosa, perché non si tratta di salariati dello Stato. Non fare di queste ulteriori economie è già un grave peso sul bilancio delle forze armate. Non ritengo che il bilancio delle forze armate debba avere, oltre tutti i pesi che ha non di sua competenza, anche questo. Ad ogni modo, allo stato dei fatti, non si impostano nuovi problemi di ridimensionamento e di risistemazione; però, lealmente — ripeto — non posso accettare l'ordine del giorno. Sono stati fatti nomi di questo o quell'operaio. Al riguardo, fu nominata a suo tempo una commissione e 130 operai sono stati riassunti. Ora, se qualche caso eccezionale, per esempio di un operaio che abbia molti figli, sarà sottoposto al ministro, nei limiti del possibile potrò

anche studiarlo, vorrei che fosse chiaro alla C. G. I. L., alla C. I. S. L. e alla U. I. L. che non posso riaprire un problema che è già stato chiuso.

Accetto l'ordine del giorno Bertinelli, e da vecchio alpinista, mi congratulo con il presentatore, chiedendogli venia se non ho potuto assistere alla sua esposizione.

Accetto a titolo di studio l'ordine del giorno Belotti. La collaborazione di cui parla l'onorevole Belotti mi pare sia già in atto.

Circa l'ordine del giorno Guadalupi, osservo che, se si tratta di un caso eccezionale, potrò anche prenderlo in considerazione, ma non potrò far nulla se invece si tratta del riesame complessivo della questione.

GUADALUPI. Ma io mi son rifatto ad un ordine del giorno già accettato nell'esercizio finanziario scorso.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sulla base di quell'ordine del giorno fu nominata una commissione, che riammise — ripeto — 130 operai. Ma le pare, onorevole Guadalupi, che possiamo continuamente tenere aperto un problema di questo genere quando per di più ci troviamo di fronte all'altro grave problema delle forze giovani che cercano lavoro?

Accetto, a titolo di studio, l'ordine del giorno Tonetti; il problema adombrato nel suo ordine del giorno è, anzi, già allo studio.

Accetto l'ordine del giorno Nenni Giuliana e mi congratulo con i presentatori di avere richiamato la mia attenzione sull'impegno relativo. Me ne occuperò immediatamente.

Accetto a titolo di studio gli ordini del giorno Bardini e Cuttitta.

All'onorevole Failla osservo che, come egli stesso ammette, quelli di cui tratta son casi particolari e a volta perfino contestati. Non ho notizie precise in questo momento. Comunque, accetto il suo ordine del giorno a titolo di studio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Clocchiatti, premesso ch'io ritengo esso voglia riferirsi al personale civile degli stabilimenti militari, osservo subito che debbono esservi indubbiamente delle cautele, per questi stabilimenti, che non possono essere le stesse di altri. Non credo che si possa adottare l'aggettivo « pieno », in fatto di rispetto delle libertà sindacali, in quanto ciò porterebbe a valutare nello stesso modo gli stabilimenti militari e non militari. Se l'onorevole Clocchiatti sopprimesse dal suo ordine del giorno la parola « pieno », e dichiarasse che non intende dare all'ordine del giorno stesso una intonazione polemica, io potrei accettarlo a titolo di studio.

Circa l'ordine del giorno Candelli, debbo richiamarmi a quanto ho già risposto sullo stesso argomento all'onorevole Latanza. Lo accetto come impegno di studio, non nel senso di fare qualcosa subito, ma nel senso di esaminare che possibilità vi sono di agire. Anzi dirò qualcosa di più sull'argomento delle riasunzioni, e cioè che mi sono impegnato — non però come ministro della difesa — di cercare maggiori stanziamenti per cantieri di lavoro. Quindi, se si pone la cosa al di fuori del mio dicastero, allora io sono pronto a dare tutto il mio appoggio nell'ambito del Governo per dare sistemazione alla manodopera che si trova disoccupata.

Accetto come impegno di studio l'ordine del giorno Di Bella, se il presentatore vorrà modificare la dizione « con maggiore impegno » in « col maggiore impegno », perché evidentemente non posso accettare una critica diretta al precedente governo.

Dell'ordine del giorno Priori accetto lo spirito, essendo anch'io di una regione marinara e sentendo quindi con lo stesso calore i problemi della marina. Però qui si tratta di proporzioni. Il bilancio ormai è redatto, e credo sia difficile poterlo modificare. Se ella, onorevole Priore, intende in questo senso il suo ordine del giorno può star sicuro che farò tutto ciò che è possibile.

Non vorrei che l'onorevole Petrucci richiamasse ancora l'anno prossimo la mia attenzione sull'aeroporto di Palermo. Il problema dell'aeroporto riguarda anche altre città. Tutto quel che è possibile fare faremo nell'ambito delle possibilità di bilancio. Quindi posso accettare il suo ordine del giorno solamente a titolo di studio.

Dell'ordine del giorno Veronesi accetto il primo punto. Il secondo posso accettarlo solo a titolo di studio, dovendo la questione essere esaminata a fondo.

L'ordine del giorno Maglietta è simile a quello Guadalupi; quindi anche la mia risposta è la stessa.

A quel che chiede l'onorevole Colasanto si è già provveduto in parte con i 260 milioni di cui all'emendamento proposto dalla Commissione. Per quanto riguarda l'allargamento dei compensi speciali al personale civile del Ministero, onorevole Colasanto, debbo dirle con la stessa lealtà con cui ho parlato agli onorevoli Guadalupi e Barontini, che non posso accettarlo, perché non vi sono possibilità di bilancio. Qui non si tratta di diritti casuali: si tratta di premi in deroga disposti per determinate categorie. Siamo d'accordo che bisogna tendere alla maggiore equipara-

zione possibile, però tenendo sempre conto delle funzioni. Ella, per esempio, ha parlato della concessione di libri scolastici; ora, questo è stato fatto (e per i soli alunni meritevoli, altrimenti il bilancio non sarebbe stato sufficiente) tenendo conto della speciale situazione dei figli degli ufficiali e dei sottufficiali, che per i frequenti cambiamenti di istituto conseguenti ai cambiamenti di residenza dei loro padri più difficilmente possono stare alla pari con gli altri alunni. Quindi non v'è nulla di diminuente per l'amministrazione civile. Quello anzidetto è stato un provvedimento speciale che è stato preso per quelle ragioni speciali.

Accetto come impegno di studio gli ordini del giorno Antoniozzi, Folchi, Sciaudone e Saccenti.

Quando all'ordine del giorno Negrari, approfondirò il problema. Non mi sento di dare una risposta definitiva. Come impegno di studio posso però accettarlo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Latanza?

LATANZA. Non insisto; desidero però richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che, se anche sotto l'aspetto strettamente giuridico non può vantarsi un vero e proprio diritto da parte degli allievi operai dell'arsenale, tuttavia, da vari anni, ultimati i corsi, gli allievi passano fra le maestranze effettive. Esprimo, pertanto, la speranza che anche in questo caso, gli allievi operai vengano assorbiti nelle maestranze, e ringrazio l'onorevole ministro per l'assicurazione data-mi di studiare il problema e di far di tutto per risolverlo nel senso desiderato.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi?

ROMUALDI. Non insisto per la votazione, soprattutto perché le assicurazioni date dall'onorevole ministro circa la prima parte del mio ordine del giorno mi tranquillizzano anche sulla seconda parte, nel senso che si farà di tutto per attuare anche questa. Il completamento del bacino di carenaggio di Taranto merita una particolare considerazione del Governo: esso è dovuto al lavoro italiano, ad esso deve essere restituito e da esso deve essere pure completato.

PRESIDENTE. Onorevole Barontini?

BARONTINI. Non insisto, ma devo dichiarare che quanto ha detto il ministro è tutt'altro che rassicurante. Egli ha promesso di provvedere per i casi eccezionali di padri di famiglia con numerosi figli. Senonché i 2 mila casi sono pressoché tutti quanti eccezionali;

poiché si trattava di 2 mila famiglie che vivevano del lavoro di un loro congiunto, ora, essendo venuta a mancare quell'unica fonte di guadagno, si trovano nelle condizioni più disperate. E si badi che nel caso da me sollevato non esistono problemi di bilancio, perché i 2 mila licenziati sono stati quasi totalmente rimpiazzati da nuovi assunti. Quindi vorrei pregarla, onorevole Taviani, di non seguire la strada tracciata dal suo predecessore; le faccio anche presente che provvedere nel senso da me indicato porterà ad una maggiore efficienza e produttività nell'interno degli stabilimenti stessi. E non si venga più a ripetere che questi operai non sono stati licenziati (dopo che lavoravano da 28 anni negli stabilimenti) giacché si sarebbe trattato semplicemente di non rinnovo del contratto. Chi si vuole imbrogliare? Vogliamo imbrogliarci a vicenda? Questo è un licenziamento vero e proprio. Se la formula adoperata dall'onorevole Pacciardi non è quella del licenziamento in tronco, poiché egli ha aggirato l'ostacolo attraverso il non rinnovo del contratto di lavoro, la sostanza rimane quella: cioè questi operai non lavorano e non hanno quanto è necessario per essi e per le loro famiglie. Perciò io pongo alla sua attenzione con insistenza questo problema grave e doloroso-onorevole ministro, affinché si possa riassumere il numero maggiore possibile di questi operai.

PRESIDENTE. Onorevole Bertinelli?

BERTINELLI. Non insisto e mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Belotti?

BELOTTI. Non insisto, nella speranza però che il problema sia adeguatamente considerato.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi?

GUADALUPI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di invitare l'onorevole ministro a precisare il parere del Governo sull'ordine del giorno da me presentato, il quale è differente da quello dell'onorevole Barontini.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha detto che l'azione di governo si è svolta con il lavoro di una commissione e con la riassunzione di un certo numero di operai; che quanto è al di fuori delle conclusioni di quella commissione e della relativa attuazione non può essere esaminato se non per singoli casi.

Onorevole ministro, voglia correggermi se non ho bene interpretato il suo pensiero.

TAVIANI, Ministro della difesa. È esatto.

GUADALUPI. Di fronte a questa posizione, è chiaro che non posso impegnare la Camera con un voto che può essere favorevole

o contrario determinando quindi in tal modo conseguenze favorevoli o sfavorevoli. Debbo però ricordare all'onorevole ministro che non è giusto considerare chiuso, con le conclusioni cui è giunta quella prima commissione, il caso di quei duemila licenziati; che noi vogliamo aver fiducia in quella parte del suo dire in cui ci è sembrato di udire delle assicurazioni che il problema potrà essere in avvenire affrontato e risolto; che potrebbero esservi mozioni o addirittura proposte di iniziativa parlamentare. Quando pertanto il Governo ci avrà fatto conoscere, con l'accordo delle organizzazioni sindacali, qual è il suo pensiero più ampio in materia, allora io potrò eventualmente studiare, con il mio gruppo o anche con gli altri gruppi, quale sia la forma più opportuna.

Con queste considerazioni, non insisto a che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tonetti?

TONETTI. Ringrazio l'onorevole ministro e mi auguro che lo studio si esaurisca prontamente.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni Giuliana?

GUADALUPI. Quale secondo firmatario di questo ordine del giorno, che il ministro ha accettato, credo di poter rivolgere a lui un ringraziamento a nome di tutti i marinai d'Italia, i quali certamente apprezzeranno il gesto compiuto dal Governo e dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bardini?

BARDINI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno, ma raccomando all'onorevole ministro e al Governo la richiesta contenuta nella prima parte dell'ordine del giorno stesso, che, secondo il Governo sarebbe già realizzata. Debbo invece ancora una volta sottolineare come ciò non risponda alla realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Mi sembra che anche gli ordini del giorno Saccenti e Sciaudone siano sulla stessa linea. Onorevole Saccenti, insiste?

SACCENTI. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sciaudone?

SCIAUDONE. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

TAVIANI, Ministro della difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, Ministro della difesa. Resti chiaro che la Camera, approvando questi ordini del giorno, non può che « invitare » il

Governo alla richiesta corresponsione, giacché il Governo deve tener conto della realtà della legge di bilancio. Su questa base il Governo non può accettare gli ordini del giorno che come raccomandazione. Del resto, si tratta di una questione di tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Failla?

FAILLA. Prendo atto delle dichiarazioni e degli impegni del ministro, e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, pur riservandomi di svolgere in altra sede l'opportuna azione parlamentare in difesa di questi reduci, anche perché non credo si tratti di casi isolati e contestati.

PRESIDENTE. Onorevole Glocchiatti?

CLOCCHIATTI. Non insisto per la votazione. Desidererei però che le parole dell'onorevole ministro, così impegnative, divenissero realtà al più presto negli stabilimenti militari.

PRESIDENTE. Onorevole Candelli?

CANDELLI. Non insisto, però desidererei rilevare che il nostro ordine del giorno, nella sostanza, è diverso da quello Latanza. Noi abbiamo sottoposto al ministro la necessità del potenziamento dei corsi allievi-operai degli stabilimenti militari già esistenti e la organizzazione di essi in tutti gli altri stabilimenti militari del nostro paese. Non solo, ma auspichiamo una legge, che presenteremo, intesa ad assumere gli allievi operai dopo che hanno dato gli esami per la qualificazione in materia.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro circa la sospensione del provvedimento di allontanamento, precedentemente preso dal Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Onorevole Di Bella?

DI BELLA. Accetto la modificazione proposta dal ministro, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Priore non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Petrucci?

PETRUCCI. Ringrazio il ministro, il quale ha dichiarato che farà tutto quello che potrà per l'aeroporto di Palermo; vorrei pregarlo però di voler indire quella tale riunione che era stata accettata dal ministro Pacciardi sin da un anno fa. Essa dovrebbe aver luogo, però, fra uno o due mesi al massimo: sono sicuro che così il problema si risolverà in quanto la regione intende contribuire efficacemente a ciò. Può il ministro darmi assicurazione?

TAVIANI, Ministro della difesa. Sta bene.

PETRUCCI. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Veronesi?

VERONESI. Non insisto per la votazione. Ritengo che le parole dette dal ministro in

favore dell'aviazione civile assorbano ampiamente le mie richieste.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta?

MAGLIETTA. Non insisto e faccio riferimento, come commento, a quanto ha detto l'onorevole Barontini, in quanto sottoscrivo in pieno ciò che egli ha dichiarato.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Non insisto, ma prego l'onorevole ministro di tenere presente la necessità, appena possibile, di perequare la situazione dei propri dipendenti civili a quella degli altri dipendenti dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Antoniozzi?

ANTONIOZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Folchi?

FOLCHI. Non insisto, prendendo atto delle assicurazioni date dal ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Negrari?

NEGRARI. Ringrazio il ministro, e non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Porrò in votazione l'ordine del giorno Cuttitta. Poiché gli ordini del giorno Saccenti e Sciaudone hanno lo stesso contenuto, il voto sull'ordine del giorno Cuttitta assorbe anche gli altri due.

SCIAUDONE. Scusi, signor Presidente, il mio ordine del giorno contempla i sottufficiali, l'ordine del giorno Cuttitta no.

PRESIDENTE. Allora resterà inteso che, se verrà approvato l'ordine del giorno Cuttitta, e quindi anche l'ordine del giorno Saccenti, il suo non resterà precluso, per la parte relativa ai sottufficiali. Non così, naturalmente, ove l'ordine del giorno Cuttitta fosse respinto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta accettato dal Governo a titolo di studio:

« La Camera

invita il Governo a provvedere perché, in applicazione della decisione del Consiglio di Stato n. 554 del 4 marzo 1952, si proceda alla corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali delle forze armate transittanti nella riserva, o nella posizione ausiliaria, per effetto del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, e del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1742, e che si trovino nelle identiche condizioni di quelli per i quali si è avuta la suddetta pronunzia giurisdizionale ».

(È approvato).

Sono così assorbiti gli ordini del giorno Saccenti e Sciaudone (per la parte riguardante gli ufficiali)

Voteremo ora l'estensione ai sottufficiali.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Per i sottufficiali non ho esaminato a fondo la situazione, che è differente da quella degli ufficiali. Se la Camera vuole ad ogni costo votare l'estensione ai sottufficiali, debbo avvertire che il Governo non potrà che studiare la questione, perché, a parte l'articolo 81 della Costituzione, a un'attuazione immediata ostano limiti invalicabili di bilancio.

Una voce a sinistra. Vi è una nota di variazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Deve essere approvata dalle due Camere.

PRESIDENTE. Onorevole Sciaudone, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, insiste?

SCIAUDONE. Insisto.

PRESIDENTE. La votazione dell'ordine del giorno Sciaudone consisterà, in sostanza, nella inclusione nell'ordine del giorno Cuttitta precedentemente votato delle parole « e sottufficiali ».

Pongo in votazione questa aggiunta.

(È approvata).

Resta inteso che, in sede di coordinamento, includeremo queste parole nell'ordine del giorno Cuttitta, il quale diverrà l'ordine del giorno Cuttitta, Saccenti e Sciaudone.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 9, sui quali non si sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 10. — Sovvenzioni ad istituti, associazioni e società varie e corresponsione ad istituti delle rette per il ricovero dei figli dei militari, lire 22.600.000.

Capitolo 11. — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrisponderli, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale del Ministero della difesa (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 50.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di aumentare rispettivamente di lire 22 milioni e di lire 260 milioni le cifre stanziaste in questi capitoli, riducendo di altrettanto i capitoli 229 e 245.

Pongo in votazione il capitolo 10 così emendato.

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo 11 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78).

(Sono approvati i capitoli da 12 a 32 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. A questo punto la Commissione propone di inserire, come prima delle spese funzionali, la sottorubrica « cooperazione internazionale » cui seguirà quella del « Personale ».

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Capitolo 33. — Compensi per lavoro straordinario al personale civile di ruolo (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 300.000.000.

Capitolo 34. — Compensi per lavoro straordinario al personale civile dei ruoli speciali transitori istituiti con decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, lire 136.000.000.

Capitolo 35. — Compensi per lavoro straordinario al personale civile non di ruolo (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 140.000.000.

Capitolo 36. — Spese, servizi, missioni e concorso in spese dipendenti da accordi internazionali nel quadro della difesa comune, lire 2.000.000.000.

Capitolo 37. — Stipendi, retribuzioni, paghe e assegni vari continuativi al personale militare, civile di ruolo e non di ruolo e salariato adibito a servizi dipendenti da accordi internazionali, lire 9.802.000.000.

Capitolo 38. — Oneri previdenziali a carico dell'Amministrazione, sugli assegni corrisposti al personale civile non di ruolo e salariato adibito a servizi dipendenti da accordi internazionali (*Spese obbligatorie*), lire 1.067.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone che il capitolo 36 divenga il capitolo 33, e che la cifra in esso stanziata sia aumentata di lire 2.655.000.000, riducendo il capitolo 37 di lire 755.000.000, il capitolo 41 di lire 900.000.000, il capitolo 190 di lire 300.000.000, il capitolo 191 di lire 200.000.000 e il capitolo 193 di lire 500.000.000.

Pongo in votazione il capitolo 33 (ex 36) così emendato.

(È approvato).

La Commissione propone altresì che, in conseguenza, i capitoli 33, 34 e 35 del testo ministeriale divengano rispettivamente i capitoli 34, 35 e 36.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Per effetto dell'emendamento al capitolo 33 (ex 36) già approvato, lo stanziamento del capitolo 37 è ridotto a lire 9.047.000.000.

Pongo in votazione il capitolo 37 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, Segretario. legge. (V. stampato n. 78)

(Sono approvati i capitoli da 38 a 40 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 41 — Stipendi ed assegni vari continuativi agli ufficiali (spese fisse), lire 14.335.000.000.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento al capitolo 33 (ex 36) già approvato, lo stanziamento del capitolo 41 è ridotto a lire 13.435.000.000.

Pongo in votazione il capitolo 41 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, Segretario, legge. (V. stampato n. 78).

(Sono approvati i capitoli da 42 a 177 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 178. — Fitti di immobili ad uso militare e campi di aviazione; contributi consorziali; contributo ai comuni per l'accasermamento di truppa; indennità per occupazioni temporanee di immobili, campi di aviazione e danni relativi; rimborso di imposte su immobili ceduti in uso gratuito, canoni di acqua e provvista di acqua potabile; energia

elettrica per estrazione e sollevamento acqua: lire 290.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di inserire dopo le parole « e danni relativi »; le altre « indennità per espropriazioni ».

Pongo in votazione il capitolo 178 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue la lettura dei capitoli.

MAZZA, Segretario. legge: (V. stampato n. 78).

(Sono approvati i capitoli da 179 a 189 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 190. — Viveri ed assegni di vitto lire 5.352.000.000.

Capitolo 191. — Prima vestizione, manutenzione e rinnovazione del corredo — Indumenti per la navigazione invernale ed altro vestiario speciale — Spese per il corso di merceologia e chimica applicata per gli ufficiali commissari aspiranti periti in merceologia; lire 2.000.000.000.

Capitolo 192. — Casermaggio per le truppe — Manutenzione e rinnovazione dei materiali — Bucato degli effetti lettereci — Spese per la provvista, manutenzione e rinnovazione dei materiali di equipaggiamento per il servizio generale e comune di cucina — Spese per l'arredamento degli uffici, dei locali e degli alloggi — Energia elettrica per gli enti militari vari: lire 445.000.000.

Capitolo 193. — Combustibili liquidi e solidi, lubrificanti e grassi per la navigazione, per i servizi di bordo e per quelli a terra in genere — Spese relative — Ricostruzione delle scorte nei depositi: lire 2.600.000.000.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento al capitolo 33 (ex 36) già approvato, gli stanziamenti dei capitoli 190, 191 e 193 sono ridotti rispettivamente a lire 5.052.000.000, 1.800.000.000 e 2.100.000.000.

Pongo in votazione il capitolo 190 così emendato.

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo 191 così emendato.

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo 192.

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo 193 come sopra emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78)

(Sono approvati i capitoli da 194 a 228 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 229. — Contributi dovuti per legge ad enti e associazioni, lire 96.370.000.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento al capitolo 10 già approvato, lo stanziamento del capitolo 229 è ridotto a lire 74.370.000.

Pongo in votazione il capitolo 229 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78).

(Sono approvati i capitoli da 230 a 244 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 245. — Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'Esercito, della Marina militare, dell'Aeronautica (articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, lire 8.469.506.000.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento al capitolo 11 già approvato, lo stanziamento del capitolo 245 è ridotto a lire 8.209.506.000.

Pongo in votazione il capitolo 245 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78).

(Sono approvati i capitoli da 246 a 333 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. La Commissione propone l'istituzione del capitolo 333-bis:

« Contributo dell'Amministrazione dell'aeronautica all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per i dipendenti dell'amministrazione medesima (regi decreti-leggi 18 gennaio 1937, n. 147, e 17 novembre 1938, n. 1913). — Quota di annualità per l'estinzione del mutuo contratto dalla Compagnia nazionale aeronautica con l'Istituto nazionale

previdenza sociale e posto a carico dell'Amministrazione dell'aeronautica in dipendenza del rilievo dell'aeroporto dell'Urbe (ex Littorio) di cui al contratto approvato con regio decreto 21 gennaio 1935, n. 257, per memoria.»

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78).

(Sono approvati i rimanenti capitoli, da 334 a 341, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'allegato n. 1.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78).

PRESIDENTE. La Commissione propone di aggiungere, all'elenco dei capitoli a favore dei quali possono operarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione iscritto al capitolo 245, i capitoli da 129 a 132, da 134 a 136, da 138 a 142, da 144 a 155, 157, 159, 160, 163, 164, da 166 a 168, 175, 176, 178, 179, da 181 a 188, da 190 a 194, da 196 a 200, da 202 a 204, 220, 224.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Si dia lettura dell'allegato n. 2.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 78).

PRESIDENTE. La Commissione propone di aggiungere, all'elenco dei capitoli relativi ai servizi dell'arma dei carabinieri a favore dei quali possono operarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione iscritto al capitolo n. 286, i capitoli da 267 a 272, da 275 a 279, 281 e 282.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 491.600.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari. — Servizi dell'esercito, lire 28.221.800.000.

Servizi della marina militare, lire 6.526.000.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1953

Servizi dell'aeronautica militare, lire 2.490.000.000.

Spese funzionali. — Cooperazione internazionale, spese comuni alle tre forze armate, lire 4.655.000.000.

Personale. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 11.043.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 59.268.500.000.

Servizi della marina militare, lire 29.081.850.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 23.260.850.000.

Corpi ed enti militari. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 590.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 3.328.000.000.

Servizi della marina militare lire 471.500.000

Servizi dell'aeronautica militare, lire 470.000.000.

Servizi tecnici. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 3.863.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 16.844.000.000.

Servizi della marina militare, lire 9.310.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 11.900.000.000.

Servizi logistici. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 605.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 45.762.000.000.

Servizi della marina militare, lire 10.097.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 12.199.500.000.

Servizi sanitari. — Servizi dell'esercito lire 1.127.000.000.

Servizi della marina militare, lire 390.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 200.000.000.

Servizi culturali. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 50.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 560.000.000.

Servizi della marina militare, lire 278.100.000.

Servizi dell'aeronautica militare lire 508.000.000.

Servizi scientifici. — Spese comuni alle tre forze armate, *per memoria*.

Servizi dell'esercito, lire 301.144.000.

Servizi della marina militare, lire 300.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1.000.000.000.

Servizi speciali. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 795.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 174.000.000.

Servizi della marina militare, lire 183.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 15.000.000.

Spese diverse. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 74.370.000.

Servizi dell'esercito, lire 558.000.000.

Servizi della marina militare, lire 17.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 48.900.000.

Fondo a disposizione. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 8.209.506.000.

Spese per l'Arma dei carabinieri — Debito vitalizio e trattamenti simili, lire 35.400.000.

Spese di personale, lire 44.314.349.000.

Spese di funzionamento, lire 5.136.000.000.

Spese diverse, lire 56.000.000.

Fondo a disposizione, lire 1.000.000.000.

Spese per l'aeronautica civile. — Debito vitalizio e trattamenti simili, lire 200.000.

Spese di personale, lire 28.700.000.

Spese di funzionamento, lire 985.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 346.853.274.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese per la riduzione dei quadri. — Servizi dell'esercito, lire 892 milioni.

Servizi della marina militare, lire 2 miliardi e 801 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1 miliardo e 843 milioni.

Spese funzionali. — Personale. — Servizi dell'esercito, lire 190.000.000.

Servizi della marina militare, lire 78 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 30 milioni.

Corpi ed enti militari. — Servizi della marina militare, lire 15.000.000.

Servizi tecnici. — Servizi dell'esercito, lire 120.000.000.

Servizi sanitari. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 270.000.000.

Spese per il potenziamento della difesa. — Spese comuni alle tre forze armate, *soppresso*.

Servizi dell'esercito, lire 70.500.000.000.

Servizi della marina militare, 19 miliardi e 500 milioni.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 31 miliardi e 500 milioni.

Spese diverse. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 215.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 2.251.293.000.

Servizi della marina militare, lire 2.140.683.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire, 110.250.000.

Spese per l'arma dei carabinieri. — Spese per la riduzione dei quadri, lire 10.500.000.

Spese potenziamento Arma carabinieri, lire 3.500.000.000.

Spese per l'Aeronautica civile. — Spese di funzionamento, lire 1.000.000.000.

Totale della categoria I della Parte straordinaria, lire 136.966.726.000.

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Partite che si compensano con l'entrata. — Servizi dell'esercito, nulla.

Servizi della marina militare, nulla.

Servizi dell'Aeronautica militare, nulla.

Spese comuni alle tre forze armate, lire 4.250.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata per i servizi dell'Arma dei carabinieri, lire 800.000.000.

Totale della categoria II, movimento di capitali, lire 5.050.000.000.

Totale del titolo II, parte straordinaria, lire 142.016.726.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 488.870.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 483.820.000.000.

Categoria II. — *Movimento di capitali*, lire 5.050.000.000.

Totale generale, lire 488.870.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1953-54.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1953-54 quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numero 1 e 2).

(È approvato).

ART. 3.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 80.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 15.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 10.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 110.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica dei terreni di loro proprietà e avuti in concessione;

lire 270.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 250.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà della Amministrazione dell'Esercito;

lire 45.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Esercito all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione della Marina militare all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali della Marina;

lire 250.000 per premi e indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza della Aeronautica militare;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Aeronautica all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare;

lire 1.000.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale.

(È approvato).

ART. 4.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle

momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(È approvato).

ART. 5.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 il numero massimo di militari specializzati in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, rispettivamente, in 81.000, 22.500, 22.000.

(È approvato).

ART. 6.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'aumento della indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito in 1.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 1.800 per la Amministrazione della Marina militare e in 1.500 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

ART. 7.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione dell'articolo 7, voteremo le aggiunte proposte dalla Commissione all'appendice n. 1.

Razioni viveri in natura: vino, litri 0,50.

(È approvata).

Frutta secca, grammi 15.

(È approvata).

Miglioramento vitto: miglioramento vitto per militari dislocati in zone malariche, lire 35; miglioramento vitto per piccoli nuclei, lire 50.

(È approvata).

Razioni speciali marina: frutta secca sgusciata, grammi 28.

(È approvata).

Integrazione vitto alle tre forze armate: biscotti, grammi 200; latte, litri 1.

(È approvata).

Integrazione vitto zone malariche: carne grammi 100, pane grammi 100, vino centilitri 25.

(È approvata).

Per la marina, la Commissione ha proposto la seguente integrazione vitto per il personale imbarcato sulle unità minori: formaggio da tavola, da grammi 50 a grammi 80; tonno, da grammi 40 a grammi 60.

Pongo in votazione questa proposta della Commissione.

(È approvata).

Per il personale in servizio di ordine pubblico: marmellata, grammi 50; caffè tostato, grammi 14; zucchero, grammi 28; tabacchi, grammi 5; acquavite di vino, centilitri 3.

Pongo in votazione questa proposta della Commissione.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 7, testè letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo che si debbono ancora discutere i bilanci dell'interno, giustizia, istruzione, lavori pubblici, trasporti, marina mercantile, poste e telecomunicazioni, lavoro, industria, agricoltura, commercio estero, e già ho sentito che si preparano resistenze a tenere seduta anche sabato e lunedì.

Io mi domando se si può arrivare a discutere convenientemente i bilanci, quando non si riesce ad imporci una adeguata disciplina nella discussione, che il metodo adottato fino ad ora — quello cioè di limitare le iscrizioni per ciascun gruppo — si è rivelato vano.

Per il bilancio di grazia e giustizia ho un primo elenco di oratori che ammonta a 27.

Bisogna intendersi su due punti: primo, sulla necessità che si arrivi, in una riunione di capigruppo, piuttosto che a limitare il numero degli oratori, a determinare il tempo complessivo assegnato a ciascun gruppo.

In secondo luogo, sulla uguale necessità che i colleghi non prendano alcun impegno, né si elevi alcuna protesta se i sabato e i lunedì saranno utilizzati. Perché non vi è altra possibilità: a meno che non si voglia arrivare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1953

all'assurdo di approvare sommariamente gli ultimi bilanci, quando, arrivati all'ultimo momento, non si avrà il tempo materiale per discuterne.

Mi auguro che queste considerazioni siano ascoltate con quel senso di responsabilità con cui io le espongo.

Penso che per domani, sabato, si potrebbe evitare di tener seduta in quanto alcuni colleghi mi hanno fatto osservare di aver già assunto impegni per non aver conosciuto in tempo il proposito della Presidenza.

E così anche per lunedì.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Penso che sia opportuno impiegare anche domani sabato e il lunedì successivo per guadagnare tempo.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Siamo d'accordo sia sul primo che sul secondo impegno esposti dall'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Al principio della seduta pomeridiana convocherò i capigruppo e successivamente comunicherò all'Assemblea gli accordi presi.

La seduta termina alle 14,25

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI